

StuDocu.com

Archeologia dell'italia medievale

Archeologia Medievale I (Università degli Studi di Siena)

ARCHEOLOGIA DELL'ITALIA MEDIEVALE

I. IL MEDIOEVO IN ITALIA: STRUMENTI PER LA NAVIGAZIONE

Da sempre gli storici affrontano lo studio delle varie epoche mediante una scomposizione in blocchi che ne individua i confini cronologici delle stesse. In effetti la periodizzazione aiuta a comprendere meglio la storia, senza dispersioni, focalizzando l'attenzione su periodi circoscritti, seppur esse siano il risultato di scelte arbitrarie e soggettive che possono essere influenzate da molti fattori. Il Medioevo, nella percezione comune, è un periodo molto ampio che ricopre un lasso di tempo cronologico pari a circa mille anni. Alcuni collocano l'inizio del medioevo intorno al V secolo, poiché in questo periodo si verificano eventi molto importanti come ad esempio l'ondata migratoria dei popoli germanici che investì i territori imperiali e che causò la caduta dell'Impero romano d'Occidente. Le date a volte possono rappresentare un valore simbolico: è il caso del 476, data per certi versi epocale, alla quale si rimanda la caduta definitiva dell'impero. Ma bisogna ricordare di come essa sia solo una convenzione, un dettaglio nell'ambito di una crisi già iniziata: basti ricordare il Saccheggio di Roma del 24 agosto 410 ad opera dei Goti che segnò un momento davvero epocale per l'inattaccabile ed invincibile Roma. Il V secolo rappresenta quindi il punto di partenza di quel lungo segmento in cui viene suddiviso il medioevo: ovvero l'Alto Medioevo. Di recente però è stata avanzata con notevole successo una "sotto-periodizzazione", per cui i secoli che vanno dal IV al VII secolo sono definiti come "Tarda Antichità". Essa è pregevole di eventi che hanno lasciato un segno sia dal punto di vista sociale che dal punto di vista economico (vedi le invasioni prima e i regni romano-barbarici poi, o il grande commercio nel Mediterraneo da Roma-Cartagine-Bisanzio) dimostrando ancora una volta il valore non poi così tanto rilevante del 476. Ma se si accetta questa proposta, l'Alto Medioevo vero e proprio dovrebbe cominciare a partire dal VIII secolo, epoca in cui il mondo risulta trasformato sensibilmente rispetto al passato. Per chiudere questo periodo, la fine viene orientata intorno all'anno Mille; anche in questo caso si tratta di una convenzione che funziona se pensiamo all'anno mille come rappresentativo di una fascia temporale (X-XI sec.) durante la quale ebbe luogo quello che viene definito dagli storici una "mutazione feudale", tratto significativo per i secoli successivi. Così come per l'Alto medioevo è stata supposta una sotto-periodizzazione, lo stesso è stato fatto anche per il Basso medioevo che vede delinearsi una periodizzazione in forma "abbreviata" (XIII-XIV/XV sec.) e una più estesa (XI-XV sec.). L'archeologia tende in generale ad allinearsi a queste periodizzazioni del Medioevo, facendole spesso proprie e talvolta è in grado di fornire dati per nuove ripartizioni del tempo a seconda degli elementi disponibili. Utile ai fini della contestualizzazione del passato, non solo è la periodizzazione offerta dagli storici e dagli archeologi, ma anche dalla geografia; senza di essa non è possibile capire l'andamento della storia e grazie ad essa è verosimilmente possibile intuire gli sviluppi anche futuri della stessa. Per potersi orientare nella storia serve la geografia, così come l'archeologia. Ma la geografia non è intesa solamente quella fisica ma anche quella politica. Grazie alle conoscenze di geopolitica riusciamo a contestualizzare al meglio i rinvenimenti e i siti archeologici, sia geograficamente e sia storicamente e culturalmente. Entrambe, geografia e geopolitica, rappresentano le bussole più importanti per la nostra navigazione dentro il passato;

mappe utili a seguire l'evoluzione dei territori attraverso i secoli, in particolare nel panorama nazionale tra il V e il XIV secolo.

L'Italia tardoantica è uno spazio unitario: le città continuano a svolgere un ruolo fondamentale nell'attività politica e commerciale. Per la maggior parte sono ereditate dalle fasi più antiche e tra queste esiste ovviamente una gerarchia; in testa abbiamo Roma, capitale fino al 286, poi Milano, da quella data fino al 402, infine Ravenna, con lo status di capitale fino al 751. Il regno goto non modifica quasi affatto la situazione precedente, ma vengono potenziate altre città come Pavia e Verona. L'Italia del VI-VII vede l'arrivo dei longobardi, provenienti dalla Pannonia (l'attuale Ungheria), che entrano nella penisola nel 568/69 stanziatisi inizialmente nell'area padana (Langobardia major) e poi spingendosi verso Spoleto e Benevento al centro-sud (Langobardia minor); a metà del VII secolo riescono ad impadronirsi anche di Ravenna, raggiungendo così l'unione tra i territori conquistati ma non della penisola, poiché varie zone restano nelle mani dei bizantini. Città prima municipi poco rilevanti divengono dunque vere e proprie sedi dei principali ducati del Regno longobardo (che ha come capitali prima Verona, poi Milano e infine Pavia): è il caso anche di Cividale, mentre il resto delle aree bizantine (Liguria, fascia veneta costiera, Perugia, Puglia, Calabria, Gaeta Napoli e Amalfi di Campania, la Sicilia e la Sardegna) è suddiviso in ducati, tra cui anche Roma. Nel 774 l'esercito di Carlo Magno sconfigge i longobardi e il loro regno viene incorporato a quello dei Franchi, ma il sovrano non procede all'unificazione della penisola, lasciando spazio sia ai longobardi superstiti (parte del Meridione) sia ai bizantini (Calabria e Sicilia), ed al papa che estende il suo dominio sul Lazio, Marche e Romagna. Il IX secolo vede l'entrata in gioco della potenza araba che conquista la Sicilia, Taranto e Bari mentre l'imperatore di Germania Ottone I sarà il primo a coordinare l'Italia settentrionale. Sul fronte delle strutture urbane già nel X secolo emergono le città marinare di Venezia, Pisa, Genova e Amalfi e contemporaneamente, nel Meridione bizantino, proliferano nuovi centri. In quasi tutto il territorio inoltre, questo è il secolo dell'incastellamento, in cui protagonisti saranno autorità civili, vescovi, nobili, monasteri che vorranno difendere i propri possedimenti in un periodo di forte instabilità. A mano a mano che si inoltra nel pieno Medioevo, la situazione della geopolitica italiana si fa sempre più frammentata ed i fenomeni più importanti sono: l'affermazione della civiltà comunale nell'Italia centro-settentrionale, per cui dall'XI secolo molte città si rendono autonome dandosi propri organi di governo ed estendendo il proprio dominio; la lenta invasione dei Normanni nel Meridione a partire dagli anni 30 dello stesso secolo (Aversa, in Campania, tra i primi insediamenti). Quello dei Normanni è un regno unitario, nel quale le città ricoprono un ruolo di rilievo assoluto e vengono ulteriormente fortificate con la costruzione di castelli urbani, per un saldo controllo militare. Al tempo dell'imperatore Federico II (1220-1250), si ripropone la tripartizione dell'Italia in distinte unità territoriali; a nord trova posto l'area comunale (in buona parte compresa nel regno d'Italia, a sua volta compreso nell'impero germanico), al centro lo Stato della Chiesa e a sud il Regno di Sicilia.

II. ARCHEOLOGIA MEDIEVALE: NASCITA, INFANZIA E SVILUPPI DI UNA DISCIPLINA

La pratica diffusa di un'archeologia medievale non data che ai primi degli anni Settanta. Il percorso attraverso il quale si addivenne al suo riconoscimento accademico e alla sua applicazione nell'ambito della tutela è stato piuttosto veloce. Diversi fattori contribuirono alla sua maturazione in ambito disciplinare fino ad allora ignorato o scarsamente praticato.

Nel 1865 il giovane Luigi Pigorini pubblicò un libretto dedicato alle "abitazioni palustri" scoperte durante la sua attività di ricerca delle terramare nel centro di Fontanellato, suo paese di origine, che riveste sin dal 1861 un particolare interesse anche per l'archeologia medievale. Le strutture venute alla luce, infatti, non appartenevano all'età del ferro bensì all'epoca medievale o, come scrisse successivamente, all'età barbarica. Ciò che condusse a questa conclusione lo studioso, non fu la singolarità delle strutture emerse bensì la presenza di frammenti di ceramica lavorati al tornio, scorie di ferro e resti di recipienti di pietra ollare. Come sappiamo la pietra ollare è una roccia metamorfica alpina dalla quale si ricavano prevalentemente recipienti per la cottura di cibi. Nel secolo scorso, fino agli anni Ottanta, le conoscenze sulla pietra ollare erano estremamente vaghe e lacunose, cosa che condusse in errore lo stesso Pigorini nel confrontare Fontanellato con altri siti dello stesso tipo con vasi in pietra ollare. Nello stesso errore caddero altri studiosi come l'Orsi e Rubbiani (che non era propriamente del settore) anche se quest'ultimo fece chiarezza sul problema in un suo articolo che fornì al Pigorini l'occasione per intervenire con un lavoro che pose fine alla querelle tra gli studiosi: i recipienti di pietra ollare, lavorati al tornio, e che pure si scoprivano in altri siti occupati in epoca protostorica e romana, non potevano che appartenere al medioevo. Quindi, chiarito il problema della cronologia di questi materiali, anche l'interpretazione del sito parmense cambiava radicalmente. Nell'Emilia Romagna di quello scorcio di secolo l'esperienza del Pigorini non era isolata: nella febbrile attività che vide naturalisti, geologi, archeologi ma anche avvocati, sacerdoti e medici, ergersi a protagonisti di un'attenta ricerca rivolta alla conoscenza del proprio passato, anche l'età medievale finiva col diventare spesso argomento d'attenzione e riflessione archeologica; degna di nota è la loro costante attenzione, quindi, anche nei confronti di tutto quello che documentasse la "continuità" d'uso nel tempo di un sito.

Ogni tanto, però, anche archeologi di buona levatura si imbattono nel Medioevo, per caso o volontariamente; e lo indagano documentandolo con attenzione. Tra tutti spiccano Paolo Orsi e Giacomo Boni. Il primo, tra le altre cose, documenta chiese, monumenti, villaggi e reperti di vario genere e nel 1887 pubblica un articolo, su alcune crocette in lamina d'oro di età longobarda conservate nel museo di Bologna, in cui sottolinea la necessità che anche in Italia trovi spazio l'archeologia medievale. Ma non Orsi non è solo: l'interesse per il Medioevo lo accomuna ad un altro studioso veneto, Giacomo Boni che, formatosi come architetto, diventerà uno dei più importanti archeologi italiani. E' soprattutto il Boni degli inizi ad essere davvero interessato al Medioevo e lo dimostra uno studio legato al campanile di San Marco a Venezia. Egli, per ovviare alle varie congetture maturate in merito alla forma delle sue fondamenta, esegue il primo scavo di un monumento medievale ma non per riportarlo alla luce bensì per verificarne la struttura delle sue fondazioni. Un altro degno di nota è D'Andrade, architetto portoghese trapiantato in Italia il quale dedica anch'egli attenzione e ricerche ai monumenti superstiti e al deposito sepolto, proprio come Boni. Ma sarà negli anni successivi che si darà un impulso a questa disciplina con il lombardo Ugo

Monneret de Villard, con i suoi scavi in Italia e all'Estero, si dedica intensivamente allo studio dei vari aspetti del Medioevo, incrociando i dati forniti dalle fonti scritte e archeologiche; egli diventerà il primo docente universitario di "Archeologia Medievale" al Politecnico di Milano nel 1913. Rispetto al resto d'Europa, tuttavia, in Italia questa disciplina tarda ad affermarsi poiché mentre nelle altre nazioni fare archeologia medievale significa indagare le proprie origini dopo la dominazione romana, nel nostro paese il Medioevo è percepito come un periodo oscuro, negativo, durante il quale l'Italia è stata assoggettata e invasa da vari popoli stranieri, a differenza dell'età romana che è considerata il vero momento fondante della nazione. E quindi l'attenzione viene convogliata in quella direzione senza dar spazio ad altre archeologie di età storica e quindi l'archeologia medievale si pratica sporadicamente.

Ma nel secondo dopoguerra le cose cambiano: un impulso forte alla nascita della disciplina è data dallo storico del diritto Bognetti, interessato ad alcuni temi portanti della storia dell'alto medioevo. Bognetti promuove due scavi importanti: uno nell'isola di Torcello (per far luce sulle origini di Venezia) e l'altro nel castrum tardo antico di Castelseprio (Varese) per indagare le forme di insediamento dei longobardi. Per far ciò si rivolge ad un'equipe di Polacchi, tra i quali spiccano i migliori stratigrafi d'Europa. Ma i polacchi non sono i soli stranieri ad occuparsi del medioevo nel nostro paese; Tedeschi, svedesi, inglesi, francesi: il Medioevo è finalmente un soggetto di studio legittimo e perseguito sistematicamente. Da questo momento vi si costituiranno scambi proficui tra italiani e stranieri, ma anche gruppi di lavoro dediti alle ricerche in questo ambito, uno dei quali è rappresentato dal promotore Nino Lamboglia, archeologo stratigrafo con impostazione rigorosamente diacronica e che studia in prima persona monumenti e siti di epoca medievale, stimolando le ricerche anche sulla ceramica del giovane Tiziano Mannoni, fondatore e direttore del "Notiziario di Archeologia Medievale" e dell'Istituto di Storia e Cultura Materiale, divenendo uno dei protagonisti dell'affermazione definitiva dell'archeologia medievale.

L'anno di nascita ufficiale dell'archeologia medievale italiana, sarà il 1974, anno in cui Riccardo Francovich fonda la rivista "Archeologia Medievale". Docente all'Università di Siena, è senz'altro la figura dominante in questo panorama. Tra innumerevoli scavi e progetti, l'ultimo più ambizioso è quello dell'Archeologia dei paesaggi medievali, indagine dettagliata sull'evoluzione del territorio urbano e rurale della Toscana. Altra tappa fondamentale della disciplina è la fondazione della Società degli Archeologi Medievisti Italiani (SAMI) nel 1994. Insomma, l'archeologia medievale oggi è una realtà affermata, anche se ancora nel nostro paese l'attenzione è fortemente concentrata sull'archeologia classica, ma starà ai medievisti riuscire, in futuro, ad avere un peso maggiore nelle istituzioni e nell'ambiente accademico.

III. ARCHEOLOGIA DELLA CITTÀ MEDIEVALE

L'archeologia medievale fa il suo ingresso nelle città verso i primi anni Ottanta, con la realizzazione delle prime carte di rischio archeologico e con un'estesa, anche se mai pianificata, attività di ricerca. Che l'archeologia potesse essere proficuamente utilizzata per la storia urbana è tuttavia un concetto già presente in alcuni storici ben prima di quel periodo; in particolare fu la teoria di Pirenne sulle trasformazioni del mondo antico al centro della quale poneva la città, ad innescare vivaci reazioni. Un momento innovativo è rappresentato dall'intervento di Bognetti, alla VI Settimana di studio sull'Alto Medioevo di Spoleto dedicata alle città, nella quale fornisce specifici orientamenti nella ricerca sul campo, individuando alcuni nodi problematici nello sviluppo degli abitati nell'alto medioevo quali:

- la crescita discontinua dei depositi;
- la disposizione disomogenea delle aree insediate all'interno delle città;
- la natura degli edifici abitativi;
- il sorgere di nuovi poli di aggregazione.

Sulla scia di Bognetti, diversi contributi saranno dedicati alla topografia urbana: da segnalare sono senz'altro le ricerche di Cagiano de Azevedo, sulla configurazione urbanistica, architettonica e strutturale della città.

Il punto di partenza per un'archeologia della città medievali è la Cartografia. Ad esempio la *Notitia Dignitatum*, un documento di età tardoantica (fine IV-metà V), illustra la struttura dell'impero, rivolgendo particolare attenzione alla centralità delle città. Nelle varie province gli elementi che meritano di essere cartografati sono, dunque, i centri urbani e i castelli, e talvolta sintetizzate in un'unica, grande città fortificata.

L'idea dell'Italia dalle molte città, che vediamo indicate nei documenti cartografici come la *Notitia Dignitatum* o nelle carte geografiche nel palazzo del Vaticano, nasce già da prima dei romani con i vari centri fondati dalle popolazioni locali e dai colonizzatori greci. Nei secoli della repubblica e poi dell'impero, si definisce progressivamente **una scacchiera urbana** molto densa e articolata: la rete a partire dalla quale si governerà il territorio nei secoli a venire. Il Medioevo si misura proprio con l'eredità urbana dell'Antichità, la raccoglie, la lavora, la trasforma in più modi: sarà la struttura portante dell'urbanesimo altomedievale. Le città sono luoghi nevralgici rispetto a molte sfere quali quella sociale, religiosa, economica e anche politica. Al primo posto vi sono le capitali, le quali saranno coinvolte in alcuni importanti cambiamenti della scacchiera urbana dell'Italia dopo la prima età imperiale. Caratteristiche fisiche portano a questi mutamenti, come centralità, esposizione al pericolo, clima; tutti elementi ottimali per cui da Roma si arriverà ad avere Ravenna come capitale. Il medesimo discorso interessa il resto delle altre città, i cui fenomeni principali sono sostanzialmente tre: lo status che riescono a raggiungere, il fenomeno della scomparsa e le nuove fondazioni. In effetti le nuove fondazioni sono poche e gli sforzi si concentrano soprattutto sulle città esistenti, nelle quali si provvede al loro generale funzionamento e se ne restaurano gli elementi, come ad esempio le mura. Nel primo caso troviamo diverse categorie di città che, in un

primo momento occupano un posizione di poca importanza, successivamente ricoprono un ruolo rilevante e ciò accade, come nel caso di Cividale del Friuli, perché diventano sede dei più importanti ducati (anche Spoleto e Benevento), sotto il dominio longobardo; o perché, come nel caso di Aquileia e Classe, la loro fortuna è legata alle aree portuali. Nel secondo caso, le città scompaiono e basta, senza alcun seguito. Questo fenomeno ha spesso a che vedere con il passato, con lo sforzo di urbanizzazione compiuto in età romana: i Romani avrebbero fondato troppe città rispetto alle esigenze e alla reale portata demografica di quell'area. Di conseguenza una volta scomparse non si ravvedeva la necessità di nuove e ulteriori fondazioni, poiché non servivano. Diverso è il terzo caso. Laddove le città scomparivano, in particolar modo nell'area settentrionale (Nord-Est) si verificava un ricambio; venivano fondati nuovi centri che in parte sostituivano quelli precedentemente scomparsi. Qui le cose vanno diversamente poiché cambia totalmente la tipologia urbana: molte nuove città nascono come fortezze. L'esempio più eclatante è quello di Ferrara; nata nella tarda Antichità e sviluppata nell'Alto medioevo, è una delle poche aggiunte sostanziali e vincenti di quel periodo allo scacchiere urbano dell'impero romano. Ma non tutte godono della stessa fortuna poiché molte nascono per soddisfare esigenze di carattere propagandistico (ad es. *Theodericopolis* nella zona dell'Alto Adige e finora mai individuata sul terreno), e nella maggior parte dei casi hanno vita breve. Ma nell'alto medioevo la situazione non è poi così diversa rispetto all'età precedente; però ci sono due eccezioni: Venezia, la prima, è una città che inizia a prendere corpo già dal IX secolo, dove le indagini che rimandano all'VIII-IX secolo (tracce di impianti per lavorazione del vetro a Torcello e prime abitazioni in Legno), ne fanno l'elemento più importante prodotto nell'Alto Medioevo in campo urbanistico e a livello europeo, non solo nazionale. L'altra eccezione la fanno alcuni papi, che sono tra i più attivi fondatori di nuovi centri in questo periodo a partire da Leone IV con la fortificazione del Vaticano (la Città Leonina), non necessariamente una nuova città ma concepita affinché venisse percepita come tale. Altre analoghe misure sono prese nel corso del IX secolo e sono tutte relative alla fortificazione di importanti edifici di culto, considerati dai pontefici a rischio di saccheggio (San Paolo sulla via Ostiense/Giovannipoli e Sant'Aurea, Ostia/Gregoriopoli). Ma la prima città papale vera e propria sarà Leopoli, nel Lazio, nuova fondazione per rimpiazzare l'antica Civitavecchia (*Centumcellae*). Tutte destinate a scomparire. Neanche in seguito si registrano modifiche sostanziali alla rete urbana: gli Arabi si insediano in città preesistenti ed i Normanni, salvo alcune eccezioni, si stabiliscono in abitati più antichi assicurandosene il controllo con la costruzione di castelli. Un elemento di novità però, riusciamo a vederlo tra il X e l'XI secolo nelle aree del Sud, in mano ai bizantini, che vedono il fiorire di nuovi centri urbani legati ad esigenze di carattere non solo economico e organizzativo ma anche militare (Troia).

La città in età tardoantica(IV-VII secolo):

Le Infrastrutture

In questo periodo **le mura** diventano un elemento distintivo delle città a causa della grande instabilità dell'epoca, in cui le incursioni e le invasioni si susseguono in molti territori dell'impero. Roma fa da modello, quando verso la fine del III secolo interi quartieri si trovano completamente esposti; l'imperatore Aureliano provvede così alla costruzione di un nuovo circuito di mattoni, sopraelevato da Massenzio(IV sec.) e poi da Onorio (V sec.). fortificando la città. Molte altre città

vengono fortificate; in alcuni casi si provvede ad un restauro dei vecchi circuiti, in altri si realizzano piccole aggiunte (Verona vede l'anfiteatro inglobato). Ma sostanzialmente sono solo le capitali (Roma, Milano e Ravenna) ad ampliare, mediante la costruzione delle mura, le loro dimensioni. Un'altra forma di fortificazione che si diffonde in questo periodo è quella **del ridotto urbano**: per rafforzare le difese, in alcune città vengono costruite delle fortezze, probabili sedi di guarnigioni, che possono costituire l'ultima possibilità per il centro assediato in caso di attacco (all'interno dell'area urbana (*castrum*) o all'esterno). Accanto a questi elementi, altrettanto importanti per il funzionamento di una città sono **le strade**: generalmente si tende a mantenere in funzione i percorsi antichi, restaurandone la pavimentazione, o in altri casi ne vengono sovrapposti di nuovi. Un tipo particolare di strada è la **via porticata**, una versione monumentale di percorso, generalmente creata per sottolineare l'importanza degli edifici che ne costituiscono i terminali, caratteristica importante della Tarda Antichità (a Ravenna collegava la cattedrale al palazzo imperiale; a Roma e Milano collegava i luoghi di culto alla città). Anche **le reti fognarie** sono da annoverare tra i punti di maggiore trasformazione del sistema urbano, fenomeno collegato con lo smaltimento dei rifiuti, mediante la costruzione di cunicoli e buche da usare come discariche anche all'interno di edifici antichi in disuso e con gli acquedotti, molti dei quali smettono di funzionare proprio in questo periodo.

Il Paesaggio Monumentale

Durante la tarda antichità, le città italiane si ritrovano un patrimonio monumentale gigantesco tra for, templi, anfiteatri, terme, teatri ecc. Alcuni di essi continuano ad essere utilizzati secondo la loro funzione originaria, altri vengono trasformati in base alle esigenze della città (es. le chiese).

Tra le nuove costruzioni, invece, si annoverano **i palazzi** (tipici delle capitali) mostrano caratteristiche comuni: sono in realtà residenze di alto rango, con una struttura che ricalca quella della *domus* e della villa dell'aristocrazia (presenza di sala absidata per le udienze); in altri casi può avere una matrice militare (edifici rettangolari disposti attorno ad un cortile= fortificazioni).

Ma sono **le Chiese** l'elemento distintivo della monumentalità architettonica di questo periodo: a partire dal IV secolo gli edifici di culto cristiano (le cattedrali) cominciano a diffondersi nelle aree urbane. L'edilizia ecclesiastica assume toni notevoli, per dimensioni e decorazioni. Un caso eccezionale è rappresentato da Roma con le grandi basiliche costruite presso i santuari dei martiri (nelle aree suburbane) e la cattedrale di San Giovanni in Laterano (dentro le mura). Il caso di Roma indica la necessità iniziale di costruire nelle fasce suburbane, per motivi di spazio. Solo in seguito si diffonderà la tendenza a costruire le Basiliche dentro le mura. Gli sforzi più grandi verranno messi in atto tra IV e VI secolo; a partire dal VII ci sarà una diminuzione a causa della crisi economica in stato avanzato nell'area mediterranea e dell'assenza di un bisogno reale di costruire ulteriori strutture.

Il Tessuto Urbano

Le abitazioni sono un altro elemento distintivo della città tardoantica. In età imperiale come tipologie abitative vi sono **le domus** (case monofamiliari più o meno grandi, la cui articolazione interna con peristilio, sale absidate e terme rispecchia quella delle ville rurali) e **le insulae** (grandi condomini abitati da molte famiglie), che smettono di essere costruite già nel VI secolo, sostituite tra il VI e il VII sec. da edifici semplici a pianta rettangolare, spesso con una struttura con pali

portanti, a volte su zoccolo in pietra, e di dimensioni non particolarmente grandi. In alcuni contesti sono documentate case seminterrate (**Grubenhauser**) con piano pavimentale scavato ad una quota più bassa del piano di calpestio esterno. Abitazioni di questo genere sono state rinvenute anche in contesti di ambito bizantino (Puglia VIII sec.). Il frazionamento delle proprietà e la diffusione sempre maggiore di tipologie di case piuttosto essenziali, sono alcuni tra i più significativi fenomeni connessi alla trasformazione delle città in questo periodo (abitazioni in materiale deperibile di piccole dimensioni es. Santa Giulia a Brescia).

Un altro fenomeno connesso al medesimo fenomeno, è costituito dalla crescente **stratificazione urbana**: al venir meno delle infrastrutture per lo smaltimento dei rifiuti liquidi e solidi e all'assenza di manutenzione sistematica degli spazi urbani si aggiungono le azioni dei venti, l'intasamento delle fogne, alluvioni, ristagno delle acque provocando notevoli accumuli. Dal punto di vista archeologico ci imbattiamo nella cosiddetta *Dark Earth*, ovvero la formazione di depositi di strati di terreno molto scuri, poveri di reperti e ricchi di materiale organico dovuto a diverse cause tra cui il disfaccimento di strutture in legno oppure dal riporto in città di terreno fertile per coltivazioni. Inoltre, i detriti e i crolli delle strutture antiche non vengono rimossi e le pavimentazioni delle strade si sovrappongono. Un'altra pratica che si diffonde in questo stesso periodo (V secolo) è la tendenza a seppellire i morti all'interno delle mura urbane, fenomeno inconcepibile in età romana; la nuova pratica è segno di un cambiamento di tipo culturale dove la morte non è più oggetto di rimozione e la compresenza tra vivi e morti diventa possibile. Le sepolture quindi trovano posto in spazi di diverso tipo: presso monumenti abbandonati, ambienti inutilizzati e trasformati in discariche, nei pressi delle chiese (non sistematicamente), spazi aperti ecc. (Es. Roma, la piazza dove si trova il Colosseo nel V secolo diventa un ampio cimitero). L'ultimo aspetto da considerare è rappresentato **dall'artigianato**. Le città continuano ad essere anche luoghi della produzione artigianale continuando a soddisfare la domanda creata dalla popolazione. Ma anche le modalità della produzione cambiano: infatti se durante l'impero esistevano delle vere e proprie fabbriche, ora invece si moltiplicano le piccole fornaci, i piccoli laboratori artigianali, che trovano spesso posto nei monumenti abbandonati (vetreria del V sec. Nella esedra della Cripta di Balbo) o presso i monasteri. (Grande bottega artigianale in funzione nel VII sec. presso la Cripta di Balbo, che accoglieva specialisti in diverse lavorazioni quali metalli, osso, legno ecc.). Ciò dipende da fattori che ben conosciamo, come il calo demografico, il calo della domanda e la crisi economica.

La città nell'alto Medioevo (VII-X secolo):

Le infrastrutture

Nell'alto medioevo (VIII-X), non si registrano grandi innovazioni rispetto al periodo precedente, nel settore delle infrastrutture. L'attività prevalente è quindi quella di restaurare quando necessitava. In alcuni casi eccezionali si realizzano nuove cinte. (es. metà IX sec. La fortificazione del vaticano con 44 torri). L'esigenza difensiva resta un elemento di primaria importanza. Per quanto riguarda le strade, le fogne e gli acquedotti, non si segnalano grandi novità ma solo conferme di avvenuti restauri (VIII sec. Le strade pavimentate in ciottoli) e intensificazione dei pozzi all'interno delle aree urbane per servire i singoli edifici.

Il Paesaggio Monumentale

Dunque la città dell'alto Medioevo è profondamente segnata dall'attività costruttiva dei secoli precedenti. La maggior parte dei palazzi di carattere civile o ecclesiastico continua a svolgere le sue funzioni, anche se di tanto in tanto subisce delle aggiunte (palazzo papale del Laterano a Roma, nell'VIII sec. viene dotato di due aule absidate richiamando il modello tardoantico o il palazzo di Carlo Magno ad Aquisgrana). Però, di rado, i palazzi diventano i luoghi della sperimentazione architettonica accogliendo soluzioni innovative: compaiono **le torri** (sempre palazzo Laterano), di sicuro uno tra gli elementi più importanti dell'evoluzione architettura occidentale del Medioevo. Per quanto concerne l'edilizia ecclesiastica, si restaurano e ristrutturano intensamente gli edifici di culto più antichi ma se ne costruiscono di nuovi: ciò diviene possibile grazie alle donazioni dei Re Franchi (soprattutto Carlo Magno) ai pontefici. Si moltiplicano così, chiese, basiliche, santuari seppur di dimensioni ridotte. Grazie alla ripresa dell'artigianato artistico, gli edifici più antichi e quelli nuovi, si arricchiscono di nuove decorazioni architettoniche (pietra e marmo) e di mosaici e pitture.

Il Tessuto Urbano

In questi secoli l'impianto dei centri urbani continua la sua trasformazione sulla scia dei fenomeni precedenti. Alcuni però si accentuano come quello della concentrazione progressiva dell'abitato all'interno delle mura. La città altomedievale si configura insomma come un abitato policentrico, una nebulosa di villaggi che si dispongono all'interno dell'area murata, ognuno servito da uno o più edifici ecclesiastici. Col tempo l'amministrazione ecclesiastica sembra organizzarsi in maniera capillare rispetto agli aspetti legati alla morte (rituale e sepoltura): così vediamo le sepolture sempre più riunite in cimiteri che si concentrano sempre più dentro e attorno le chiese. L'addensarsi delle tombe nelle chiese dipende anche da una novità di grande portata, ovvero l'ingresso delle reliquie dei martiri in città, prima situate nei cimiteri suburbani. Per quanto concerne **le case**, invece, continuano ad essere semplici edifici rettangolari ad un piano (**domus terrinea**) o a due piani (**domus solarata**), costruite in legname o anche in pietra, o con mattoni di recupero (non ancora in laterizi = mattoni). Ma essendo nell'epoca del riuso esiste anche la possibilità di sfruttare i resti dei monumenti antichi come abitazione (es. Teatri e Anfiteatri diventano veri condomini). Nonostante in questo periodo si affermi anche una nuova nobiltà, le abitazioni aristocratiche altomedievali sono abbastanza simili a quelle dei ceti inferiori; edifici austeri e compatti, generalmente a due piani si distinguono per dimensioni (più grandi), per materiali (pietra e mattoni quando possibile). Possono inoltre essere dotati di elementi aggiuntivi (portici e solai in muratura, maestranze

specializzate, colonnine e capitelli scolpiti, pozzi per l'acqua, pozzi neri etc.). Inoltre, sempre negli strati più elevati della società, si diffonde un'ulteriore maniera di abitare: **la curtis**, una serie di edifici (tra cui la casa, una cappella o ambienti termali, fienili, stalle, orti) che fanno tutti capo alla stessa famiglia e gravitano su uno spazio aperto più o meno ampio. L'ultimo scorcio dell'alto Medioevo, il X secolo, è invece un momento di grande instabilità, in campagna come in città; epoca di militarizzazione del territorio conteso da varie famiglie emergenti. Il "secolo di ferro" è stato definito; ed è in questo secolo che decolla il fenomeno dell'incastellamento, nelle città iniziano a proliferare le fortezze urbane, sedi fortificate dei clan in lotta. (Roma, Mausoleo di Augusto e Adriano, le Terme di Diocleziano, i Teatri di Marcello e Pompeo).

La città nel basso Medioevo (XI-XIV secolo):

Le Infrastrutture

Rispetto ai periodi precedenti la città del basso medioevo appare sensibilmente diversa. Nell'ambito delle infrastrutture si provvede alla costruzione di nuove **mura** a partire dal XI sec.: per lo più realizzate con pietre squadrate, ne vengono definiti i limiti in maniera inequivocabile garantendo la protezione anche di quelle aree urbane di recente espansione. Nuovi circuiti in pietra vengono realizzati a partire dal XII sec. talvolta anche in un numero superiore di due (es. Firenze tra la fine del XIII e i primi del XIV) e, le esigenze di difesa e controllo sulla popolazione, prevedono a volte anche la costruzione di un castello urbano, laddove non vi fosse (in Italia dal XI-XV sec.). Inoltre, i regolamenti delle città comunali (gli statuti) dimostrano che gli investimenti vengono indirizzati verso altre forme di infrastrutture: alle strade, alla gestione del sistema delle acque e allo smaltimento dei rifiuti. Pisa è la città meglio indagata della quale è stato possibile ricostruirne le caratteristiche generali del centro, grazie ai molti scavi effettuati. Per quanto concerne **le strade**, se tra il X e il XII secolo la pavimentazione è in pietra e ciottoli di fiume, dal XIII secolo si diffonde l'uso dei laterizi disposti in vari modi (soprattutto a spina di pesce); piazze e altri spazi aperti vengono invece rivestiti in pietra. Rispetto **alla gestione delle acque**, sempre a Pisa, l'approvvigionamento è garantito dal sistema di pozzi e cisterne (pubbliche e private). Un ulteriore elemento importante in seno al medesimo settore, è la costruzione **delle fontane pubbliche** (1. grande bacino rettangolare con arcate in facciata (Siena-Fontana di Follonica); 2. bacino a pianta centrale decorato con sculture (Fontana di Perugia). **Lo smaltimento dei rifiuti** avveniva spesso secondo le modalità della tarda Antichità: accanto alle strade trovano posto i canali di scolo delle acque e dei liquami, ma anche fosse appositamente scavate dai cittadini per smaltire i rifiuti o discariche a cielo aperto (secondo le stesse modalità in epoca più antica) o i viottoli stretti che separano le case.

Il Paesaggio Monumentale

Anche il paesaggio monumentale va incontro a grandi cambiamenti: prende piede in questo periodo un nuovo stile architettonico, il "romanico" che, insieme a nuove disponibilità economiche, crescita demografica e nuove forme politiche, dà avvio ad un processo di rinnovamento che coinvolge la maggior parte dei centri urbani. A partire dal XI sec. si provvede alla ricostruzione delle **cattedrali** (forme e decorazioni grandiose, battisteri annessi) e di altre **chiese** (che si moltiplicano in varie forme); dei **palazzi comunali** o comunque legati al potere civile. Questi ultimi, inizialmente

semplici parallelepipedi dotati a volte di una torre, successivamente vedono affiancarsi allo schema precedente un altro quadrilatero, ovvero corpi di fabbrica articolati intorno a un cortile (es. Broletto di Brescia). Nel meridione è necessario considerare l'apporto che i normanni prima, Federico II poi, hanno dato costruendo palazzi urbani di grande impatto (es. Palazzo di Fiorentino (FG), edificio a due piani, composto da due ambienti rettangolari affiancati dominante la città d'un'altura e riccamente decorato da capitelli e cornici scolpite, con colonnine e resti di vetrate). L'edilizia ecclesiastica dà il suo contributo: le chiese si moltiplicano in varie forme (1 o + navate; 1 o + absidi); le cattedrali sono tra i monumenti più spesso ricostruiti in forme grandiose così come i battisteri loro annessi. Una novità rilevante è rappresentata dall'introduzione dei **campanili**. In questo periodo, però, l'attività costruttiva tende a cancellare molte tracce delle fasi di occupazione precedenti, distruggendo la documentazione archeologica più antica.

Il Tessuto Urbano

Anche il tessuto urbano cambia aspetto divenendo più compatto. Le residenze dei potenti diventano dei complessi policentrici, che trovano nelle fortezze e nelle torri i loro baluardi per il controllo del territorio. Talvolta sfruttano i resti dei monumenti antichi ed è così che spesso si ritrovano torri costruite sugli archi onorari romani. Quindi, uno dei fenomeni più innovativi è proprio la diffusione **delle torri**: dalle torri si attacca, dalle torri ci si difende. Nel XIII secolo si diffonde un altro tipo di residenza nobiliare: il **palazzo fortificato**, castra urbani che nascono dall'accorpamento di edifici preesistenti; caratteristica di questa tipologia abitativa è la presenza di ampi portici in facciata. Per quanto concerne le restanti abitazioni, ne risultano diverse soluzioni che vanno per i monofamiliari spesso a due piani con il piano terreno adibito a bottega o negozio. Ma alcune caratteristiche cambiano di città in città, per cui vi sono:

- case caratterizzate da strutture portanti a grandi pilastri (Pisa);
- case compatte e prive di pilastri (Siena);
- case con portico con pilastri al piano (Padova e Genova).

Queste ultime sono quelle più diffuse soprattutto tra i ceti medio-alti (artigiani e commercianti), dove nel portico è uno spazio di passaggio o sosta dei clienti. A partire dal XI sec., invece, nelle città diminuisce sensibilmente il numero delle aree libere e degli orti urbani la cui scomparsa è connessa con la diffusione **delle case a schiera**: edifici a pianta rettangolare allungata, disposti gli uni accanto a gli altri lungo gli assi stradali senza soluzione di continuità. (es. Milano, Brescia, Tusculum ecc.). L'economia cresce così come la densità demografica e ciò porta ad un aumento della domanda che consente alle attività produttive di occupare un posto di rilievo all'interno del tessuto urbano di questo periodo. Infatti l'archeologia ha portato alla luce laboratori di ogni sorta ubicati spesso nelle immediate vicinanze di corsi d'acqua (per la ceramica) o di luoghi dove si useranno i prodotti finiti (campanili o chiese per le campane). Ma non è raro che artigiani specializzati in una determinata produzione si concentrino in un'unica zona: è così che nascono i quartieri specializzati (Pisa – quartiere Kinzica produzione di vetro e metallo tra XII e XV). Quindi, alla luce di ciò, si può concludere che la città del basso Medioevo è un luogo dove il costruito ritorna a svolgere un ruolo primario.

IV. ARCHEOLOGIA DELLE CAMPAGNE MEDIEVALI

Le campagne nell'età tardoantica (V-VII secolo)

A lungo le ricerche si sono concentrate su uno solo degli elementi che componevano il paesaggio rurale dell'Antichità, ovvero le ville e il motivo che ha spinto l'archeologia medievale a ricercare e portare alla luce le ville romane risiede nel volontà di identificarsi con quegli aristocratici proprietari un tempo di quelle strutture rappresentanti il loro passato glorioso. Ma il paesaggio dell'antichità non è costituito solo da ville; vi erano altre forme di insediamento come villaggi, fattorie, fortezze, stazioni di sosta e case sparse. Come accade per le residenze urbane (*le domus*), a partire dal IV secolo **le ville** (centri direzionali e di potere dai quali gestire la produttività del territorio, con architetture complesse e ricche decorazioni) modificano la loro conformazione, si diffondono e si moltiplicano le aule absidate (sale per le udienze; sale da pranzo, *le triclinia*)

Es.

-San Giovanni in Ruoti, Basilicata, villa del I sec. a. C. modello architettonico compatto, articolato ad un cortile stretto e lungo, con aula absidata e una torre.);

-Villa di Faragola, Puglia, III-IV sec. con sala da pranzo (*cenatio*) con pavimenti in *opus sectile* con elementi in vetro in cui è tornato alla luce un divano di forma semicircolare in muratura (*stibadium*), sul quale vi si sedevano i commensali in occasione dei banchetti.

A partire dal VI secolo, però, non si costruisce più nulla del genere nelle campagne, ma in alcune di esse si continua ad abitare fino al VII secolo (S. G. in Ruoti); in altre continua in modo differente divenendo spesso luoghi di produzione. (Villa di Aiano-San Gimignano, si produce oggetti in metallo, vetro e ceramica).

Nelle campagne grandi protagonisti sono anche **i villaggi** (o **vici**, come venivano chiamati allora gli "abitati aperti"), semplici agglomerati di case non difesi da mura, con un reticolo di strade interne, che possono svolgere anche la funzione di mercati (Angera, Varese I-IV secolo, tracce di attività artigianali, case, impianto stradale, piazza centrale (foro) e monumenti celebrativi (altari e colonne)) e nascere anche lì dove prima c'era una villa (Santa Falitica, Sardegna III sec.). Camminando nelle campagne era possibile imbattersi anche in **fattorie** più o meno isolate, poco note e poco indagate (es. Podere San Mario, Volterra, edificio a pianta rettangolare affiancato da un cortile e da una cisterna), oppure nei **mansiones**, cioè gli impianti di accoglienza dei viaggiatori, disposti lungo le vie di comunicazione, dove era possibile riposarsi, rifocillarsi e cambiare cavalli, situati spesso presso i centri abitati (*Ad Baccanus*, Lazio, una delle più indagate lungo la via Cassia, comprende piazza colonnata, *Tabernae*, terme e cimitero). Tuttavia, non solo questi elementi compongono il paesaggio vario e articolato dell'epoca. Sappiamo che la società tardoantica è ampiamente militarizzata, sotto la pressione costante di attacchi, incursioni, invasioni anche nelle zone più interne del territorio lasciando un segno tangibile anche nelle campagne: **le fortezze** (*castra*), sono ben documentate in tutta la penisola, a partire dal III-IV secolo, toccando l'apice nel V-VII. I **castra** fanno parte di sistemi difensivi articolati come il *Tractus Italiae circa Alpes*, rete di fortificazioni

nella zona dell'Italia settentrionale che trovava i suoi caposaldi nelle città fortificate (Milano, Como ecc.), le quali erano presidiate nelle zone circostanti da fortificazioni più piccole. I luoghi prescelti per costruirli erano i più disparati (anse dei fiumi, al di sopra di montagne o colline etc.) e nella maggior parte sfruttavano le difese naturali disponibili affiancando loro le strutture militari (cinte murarie, fossati, torri interne ecc.). Ovviamente sulla base della loro estensione, esse svolgevano funzioni differenti (Fortini militari, abitati rurali arroccati, fortezze ad uso civile e militare; Castra con funzioni amministrative e religiose); generalmente erano costruite in pietra, a volte con palizzate e fossati (es. *Castrum* di Filattiera, Lunigiana), dotati di camminamenti, contrafforti e naturalmente torri, altri elementi di rinforzo o utili al controllo. Teoricamente le funzioni militari dovrebbero aver lasciato tracce tangibili di altri tipi di edifici, ma eccezioni a parte (Monte Barro, Lombardia, grande edificio con cortile, su due piani, stalle e stanze per i soldati, probabile quartier generale della guarnigione), l'archeologia delle fortezze tardo antiche ha prodotto ben pochi elementi. Esempi di architettura del potere ritrovati in una fortezza lo sono Monte Barro, come anzidetto, e Brescia, il palazzo dei duchi goti e longobardi; entrambi trovano i propri modelli di riferimento nell'architettura militare romana (*Principia e Praetoria*, complesso di ali disposte intorno ad uno spazio aperto, rispettivamente centro del comando e "cuore psicologico" degli accampamenti delle legioni romane). Ma nelle fortezze tardo antiche si abitava anche, perché in molti luoghi scavati si sono trovate le case (Monte Barro, Castelseprio, ecc.); case in legno con lo zoccolo in muratura, semplici e rettangolari a uno o due ambienti. Ma non solo case, anche chiese ed altri edifici di culto. Nelle campagne, i castra sono senza dubbio il segno più evidente della crescente militarizzazione della società tardoantica. A partire dal V secolo si cominciano a trovare le tracce di numerose chiese nelle campagne, realizzate dietro la spinta alla conversione da parte della Chiesa per garantire alle popolazioni rurali i sacramenti ("*la cura animarum*"). I contesti in cui si inseriscono i nuovi monumenti possono essere i più disparati a cominciare dalle ville. **Le chiese in villa** vengono ad occupare gli spazi interni al perimetro degli edifici più antichi in disuso e talvolta possono essere costruite sfruttando le strutture già esistenti, riadattandole. A volte, le chiese, affiancano nuove forme di occupazione di quegli stessi luoghi (es. Monte Gelato – Lazio, V secolo piccola chiesa con aula absidata costruita tra i resti di una villa abbandonata da 200 anni e di cui alcuni edifici vengono nuovamente abitati). Il caso delle chiese in villa non è l'unico fenomeno ricorrente in questo periodo: **le chiese in vici**; talvolta escono di scena proprio con la costruzione delle chiese, talvolta avanzano di condizione proprio grazie ad esse, finendo per diventare sedi vescovili, fenomeno diffuso soprattutto in Italia meridionale. (es. Puglia-Trani; Calabria- Tropea). Oltre ai vici, altre tipologie di insediamento finiscono con l'accogliere le chiese al loro interno come ad esempio le *mansiones* (Ad Bacchanus, Lazio) e i castra (almeno fino al V secolo). Ma le chiese si trovano anche isolate, lontane dagli insediamenti, collocate lungo le vie di comunicazione (es. la pieve di San Giorgio di Argenta (Emilia Romagna), dove una cappella funeraria di età gota, viene soppiantata da una chiesa voluta dal vescovo di Ravenna. Un altro caso di edilizia ecclesiastica sono le **sedi della diocesi rurale**: luoghi toccati da uno sviluppo monumentale straordinario a partire dal V secolo legato alla creazione di una sede vescovile extraurbana. (es. San Giusto –Foggia, sulle tracce di una villa sorgono due grandi chiese, collegate da un corridoio in facciata e affiancate da un imponente battistero a pianta centrale). Infine vi sono i **monasteri rurali**. La tarda antichità è l'epoca in cui si diffonde il monachesimo; l'epoca di Benedetto e della nascita di Montecassino e della sua Regola. I testi scritti documentano l'esistenza di molti complessi monastici eppure è difficile individuarli sul terreno e coglierne i resti materiali. Uno dei più validi esempi di monastero tardoantico in Italia è, tuttavia, rappresentato dai resti di San Sebastiano presso

Alatri, Lazio, il cui complesso è citato da Gregorio Magno nei suoi *Dialoghi* del VI sec. (strutture tra cui una chiesa con narcece e senza abside, una cappella a tripla abside, un edificio forse dormitorio dei monaci, il tutto chiuso da un recinto). Le chiese, dunque sono senz'altro un elemento di novità in questo periodo che modifica sensibilmente il paesaggio non alterandolo dal punto di vista insediativo; la fondazione di nuove chiese in aperta campagna non attira a sé nuove forme di popolamento, ma accade il contrario.

Queste caratteristiche delineate sinora si accentuano nel VII secolo: si continuano a costruire per lo più chiese e oratori di dimensioni più ridotte rispetto al passato i cui committenti sono aristocratici; chiese private dunque fondate sulle terre dei proprietari talvolta utilizzate come dei veri e propri mausolei che segnalano in forma monumentale la loro supremazia a livello locale. Accanto a tutto ciò inizia a manifestarsi un altro fenomeno ovvero la tendenza a stabilire gli insediamenti al di sopra delle alture, delle colline. Montarrenti, seppur non l'unico, è sino ad ora l'esempio più rappresentativo di questo tipo di insediamento: villaggio, agglomerato di case in legno, con pavimenti in terra battuta e tetti in paglia. Due palizzate cingono la parte alta e quella bassa della collina, difendendo così l'abitato. (Altri esempi di insediamenti in altura sono Scarlino (Grosseto) e casale San Donato (Lazio settentrionale). Secondo alcuni studiosi questi insediamenti sarebbero l'esito di un processo spontaneo di aggregazione di una classe contadina svincolata dagli obblighi verso i signori; secondo altri sarebbero volute proprio dai signori, sintomo di una riorganizzazione del territorio funzionale alle esigenze del ceto dirigente.

Le campagne nell'alto Medioevo (VIII- X secolo)

Ville e fortezze

Nell'alto medioevo, cambia il panorama politico, economico e anche culturale; è un'epoca di grandi trasformazioni che vede il regno Longobardo affermarsi e poi estinguersi, lasciando il posto ai Carolingi, per poi cedere il passo al regno italico e quindi all'impero degli Ottoni. È un'epoca di grande crescita demografica, soprattutto a partire dal IX secolo, in cui si attivano nuovi canali di scambio e mercati. Alcune ville continuano ad attirare nuove forme di insediamento o di frequentazione (Es. Faragola durante l'VIII vengono costruite capanne e tombe occupano le zone della villa tardoantica). Il peso (anche simbolico) e la consistenza materiale degli insediamenti antichi, continuano a svolgere un ruolo non indifferente; le fortificazioni subiscono una crescita dimensionale, monumentale e istituzionale come succede a Castelseprio che, tra VIII e IX sec. si espande oltre le mura tardoantiche sino a divenire un vero e proprio borgo.

Case, villaggi curtensi e fattorie

In quest'epoca sono frequenti i casi di abitazioni isolate in molte zone della penisola e da qualche tempo l'archeologia inizia a trovarne i resti; abitazioni che possono raggiungere anche i 1000 mq, costruite prevalentemente in legno come indicano le buche di palo. Legno e pietra segnalano il cambiamento nel campo della cultura materiale. Per quanto riguarda l'insediamento accentrato, nella seconda metà dell'VIII secolo poi, sotto il dominio Carolingio, nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale si afferma **il sistema curtense**, in cui il proprietario (*dominus*) dell'azienda rurale (*curtis*) gestisce la sua organizzazione: l'organismo si articola in una pars dominica

(*dominicum*), parte signorile gestita direttamente dal signore attraverso il lavoro servile, e una pars massiricia (*massaricium*), parte data in affitto ai contadini che versano al signore, ciclicamente, parte del loro raccolto o dei loro prodotti. Una *curtis*, in genere, comprende più villaggi, ed è un elemento che definisce un'articolazione della gestione con un alto tasso di frammentazione; attraverso la pratica della *corvée* (cioè sopruso) poi, i contadini sono tenuti a rispettare degli obblighi, codificati per iscritto, verso il signore. Le *curtis*, però, anche se organizzate diversamente, esistevano anche prima della dominazione carolingia, ad esempio nell'Italia longobarda e nel Meridione. In Toscana è possibile trovare tracce di questo sistema: sempre a Montarrenti, dalla seconda metà del VII secolo le cose iniziano a cambiare: la palizzata della zona più alta viene sostituita da un muro di cinta in pietra al cui interno vi trovano posto un forno ed un grosso edificio (forse un magazzino), accanto dei quali vi sono alcune abitazioni in legno; mentre nella zona inferiore della collina continua la vita dell'abitato tardoantico. Montarrenti, come anche Scarlino, resterà così fino a tutto il IX sec. Altri scavi in Toscana hanno messo in luce probabili resti di villaggi curtensi (es. Poggibonsi e Miranduolo, Sant'Agata nel Bolognese dove sono stati rinvenuti tre ambienti distinti dalle varie funzioni di abitazione con focolare, e ricovero attrezzi agricoli). Ma non solo case e villaggi curtensi: c'erano anche **le aziende agrarie**, fenomeno che investe soprattutto il Lazio di questo periodo con la creazione delle *domuscultae*, aziende fondate dai papi in un momento di difficoltà. Si disponevano in centri dotati di chiese e strutture in pietra (es. Santa Cornelia, edificio pavimentato in opus sectile, forse abitazione dell'amministratore per conto del papa). Esse sono strettamente legate all'economia di Roma. Nell'arco di tempo che va, quindi, dall'VIII al IX secolo inoltrato, sembra che buona parte della spinta di aggregazione e concentrazione delle persone sia legata al nascere e al potenziarsi delle aziende; spinta legata all'investimento nelle campagne da parte dei signori e da chi gestisce il potere anche se non è l'unico.

Organizzazione ecclesiastica del territorio

Con la diffusione del cristianesimo nelle campagne, dunque, inizia a delinearsi una "geografia ecclesiastica", un'organizzazione dello spazio concepita per garantire l'accesso al culto e la somministrazione dei sacramenti imperniata proprio sulla rete di edifici che abbiamo visto sinora. Ed è a partire dall'VIII secolo, questa prendere forma questa organizzazione ben più articolata, definita e gerarchizzata: la "**diocesi**", termine che indica il territorio amministrato dal vescovo. Il perno principale di questo sistema è **la pieve**, ovvero una chiesa rurale. Talvolta alcune di esse assumono un'importanza maggiore perché acquisiscono alcune prerogative collegate alla "cura animarum" come il battistero e le sepolture. Tra l'VIII e il IX sec. si intensificano gli investimenti nelle chiese rurali consentendone non solo la ristrutturazione, rinnovandole con sculture e altri tipi di decorazioni, ma costruendone delle nuove. Molti aristocratici dell'Italia longobarda intensificano l'attività di costruzione di chiese soprattutto nell'Italia centro-settentrionale: le chiese proliferano quindi; non sono molto grandi, spesso delle semplici cappelle che ospitano svariate tombe; ed ecco che ci si trova di fronte a **chiese funerarie**, fondate per lo più da esponenti delle classi all'interno dei loro possedimenti. Esempi di "mausolei famigliari" possono essere la chiesa di San Zeno sul Lago di Lugano (edificio costruito verso la fine dell'VII sec., semplice cappella con una navata e un abside; nell'aula e nell'atrio le tombe del fondatore e della famiglia). L'intensificarsi della costruzione delle chiese private è un fenomeno caratteristico dell'età longobarda che con l'affermazione dei Carolingi si attenua notevolmente; eppure le aristocrazie non smettono di

costruire edifici religiosi che vengono ad assumere sempre di più un ruolo di strumenti di controllo sul territorio e soprattutto sulle popolazioni che lo abitano. Alcuni dei più solidi elementi sono il battesimo e il diritto di sepoltura, specifica delle pievi a partire dal IX sec. anche se non tutte le chiese dotate di questi elementi sono formalizzate come pievi (es. Monte Gelato-Lazio, chiesa tardoantica, ristrutturata e dotata di un battistero e di un complesso cimiteriale ma non è una pieve). Le nuove strutture si inseriscono in stretta connessione con gli abitati: un esempio sono le fortezze tardoantiche dove i vari edifici accompagnano l'ampliamento dell'insediamento. E ancora una conferma viene dal *vicus* di San Genesio, dove la chiesa più antica (VI sec.) viene sostituita da una più grande nel VII sec. e nel X da un altro più monumentale (3 navate e 3 absidi). Ma per far funzionare al meglio una chiesa quale baricentro ideale di un abitato è *la presenza delle reliquie*; esse decretano il successo di un luogo di culto ed è questo il motivo per cui in Europa si moltiplicano i furti delle stesche nelle catacombe e nei santuari: l'Alto Medioevo è l'epoca del commercio delle reliquie e dei *furta sacra*.

La diffusione del cristianesimo passa anche per altri tipi di strutture. Nel corso dell'alto Medioevo, si diffondono **i monasteri rurali** più potenti d'Italia (San Vincenzo al Volturno in Molise, Montecassino nel Lazio, Nonantola in provincia di Modena), strutturati come complessi a più corpi di fabbrica articolati intorno ad un chiostro, uno dei cui lati è costituito da una chiesa abbaziale .

Tra l'VIII e il IX secolo, la gran parte dei complessi monastici aderisce però a schemi molto diversi tra loro: uno caso particolare è quello di ***Centoporte*** nel Salento, poco distante da Otranto, dove viene costruita una Chiesa piuttosto grande, con caratteristiche tipiche dell'architettura orientale di area bizantina, divisa in tre navate mediante pilastri quadrangolari con la tipica abside poligonale all'esterno e semicircolare all'interno. Non è escluso che si tratti di una chiesa monastica sin dalle origini, come ipotizza il prof. Paul Arthur, ma di sicuro la costruzione non viene ultimata e successivamente modificata in maniera sostanziale: una piccola chiesa sfrutta l'abside della precedente e occupa parte della navata centrale, affiancata da un altro ambiente che occupa il resto della navata; quest'ultimo sarebbe il refettorio, che spesso nei monasteri di questa epoca trova posto davanti alla chiesa. Il nuovo complesso, quindi, risulta inserito nella struttura della basilica più antica, circondato e protetto da muri perimetrali (probabilmente è un *Monastero Fortificato*). Un altro esempio è rappresentato dal monastero di San Vincenzo al Volturno, complesso che registra significative trasformazioni dall'VIII al IX sec. In questo periodo suscita l'interesse dei Franchi che vedono nel monastero un potenziale ponte per il controllo dell'Italia centro-meridionale. L'edificio quindi viene decorato, fornito di torri, ampliato ,riassumendo con le sue caratteristiche svariati secoli di architettura sacra (San Pietro a Roma-presenza atrio quadrangolare e cripta semi anulare (modello costantiniano); San Salvatore a Brescia – presenza di 3 absidi (modello Longobarda); Modello Nord-Europeo- torri poste in facciata dell'atrio/ *Eastwork*, avancorpo fortificato in facciata), lanciando al tempo stesso messaggi politici e ideologici. Al suo interno vi sono altre strutture adibite a dormitori ,magazzini, cucine e refettorio, disposte intorno al chiostro; il complesso dopo aver toccato il suo apice sotto l'Abate Epifanio(824-842) viene prima danneggiato da un terremoto e poi distrutti dai Saraceni.

I principali fondatori di questi monasteri rurali sono i regnanti, le principali autorità ecclesiastiche e alcuni esponenti delle aristocrazie. Essi nascono **presso ville romane** dismesse che offrono spazi adattabili alla vita monastica (San Vincenzo al Volturno); ma anche **presso città abbandonate** o **presso i santuari più antichi**: in quest'ultimo caso la scelta è guidata dalla volontà di mantenere

vivo il culto e tramandare la memoria dei santi, custodendone le spoglie o le reliquie. Esempi di quest'ultimi sono San Severo a Classe, dove, ancora viva la città di Classe, viene venerato il corpo del Santo, sepolto in un mausoleo più antico e traslato in seguito nella basilica. Ma a partire dal VII sec. la città inizia a scomparire e il culto prosegue con la fondazione del monastero benedettino del IX sec., che ingloba così la basilica e il mausoleo. I monasteri, come è ben risaputo, non sono solo luoghi dove si svolgono attività prettamente religiose; dopo la preghiera, la produzione di cultura è un'altra prerogativa di questi centri e i monaci la realizzano negli *scriptoria*. Poi ci sono le attività artigianali, attraverso le quali producono strumenti per la costruzione degli stessi complessi, ma anche oggetti in ceramica, stili per la scrittura, la pergamena per i volumi liturgici ecc. Insomma, in alcune occasioni i monasteri possono concorrere all'organizzazione della vita nelle campagne, che sia religiosa o meno, al pari delle pievi e delle parrocchie seppur con qualche differenza.

L'incastellamento* * VEDI APPROFODIMENTO

Tra i fenomeni più rivoluzionari del Medioevo vi è comunque quello **dell'incastellamento**, ovvero la proliferazione delle fortezze in tutto il continente europeo a partire dalla fine del IX secolo e soprattutto nel X: ovviamente non parliamo delle fortezze tardoantiche del tipo di Castelseprio innanzitutto perché i *castra* tardo antichi si diffondono prima (IV-VIII secolo), e solo le autorità statali (che siano re o imperatori goti, bizantini, longobardi) godevano del diritto di fortificazione, mentre l'incastellamento è un fenomeno che si inquadra tra la fine del IX e il XIV sec. e la nascita dei castelli medievali si pone all'interno di un processo di privatizzazione della terra, reso possibile dalla frammentazione politica creatasi subito dopo la fine dell'impero carolingio, per cui queste strutture sono i principali strumenti grazie ai quali i ceti dirigenti proteggono i loro possedimenti. La Toscana è senz'altro la regione dove gli archeologici hanno indagato di più su questo tema (Montarrenti, Scarlino, Rocca San Silvestro-Piombino). Ma, come spesso accade, non sempre si hanno sequenze insediative simili (vedi Montarrenti e Rocca San Silvestro). Non esiste dunque un solo incastellamento, o un unico modello valido per un'intera regione o per l'intero territorio della penisola. Castelli di tipo differente, nella stessa regione e in regioni diverse: ad esempio, nel Lazio possono esserci dei veri e propri villaggi con numerose case in legno difese da una cinta muraria in pietra, oppure dei recinti che contengono poche case, o ancora delle semplici residenze di signori, isolate. Nel Meridione la situazione appare diversa: il fenomeno dell'incastellamento si realizza in maniera tardiva rispetto al resto d'Italia, forse da ascrivere alla presenza dei Normanni a partire dall'XI secolo; in Puglia troviamo castelli già dal X secolo, con materiali più ricorrenti che erano la terra e il legno.

Le campagne nel basso Medioevo (XI-XIV secolo)

Nel basso medioevo, non sempre i castelli del X secolo sopravvivono in epoca successiva; spesso vengono abbandonati molto presto, soprattutto perché i modelli di popolamento e di scelte logistiche iniziali non funzionano in seguito: è quello che viene chiamato primo decastellamento, la prima “selezione naturale” di questi insediamenti. Ma è soprattutto nel XI secolo che l’aumento del progressivo del numero dei castelli diventa un fenomeno davvero impressionante: è l’epoca dello sviluppo delle signorie territoriali, e così delle famiglie più potenti che fanno perno proprio sui castelli per garantirsi il controllo dei loro possedimenti, delle risorse e delle popolazioni rurali. I castelli, nella fase originaria, non erano dotati di una fisionomia chiara; in seguito invece assumono sempre più spesso l’aspetto di villaggi fortificati con un trionfo dell’edilizia in pietra: in una posizione sopraelevata o marginale si trovava l’area signorile, cinta da un muro, mentre più in basso si trovava il borgo, ovvero il villaggio vero e proprio con le case degli abitanti e difeso da una seconda cerchia in muratura. Quando il borgo si espande si provvede a difendere anche l’area del nuovo ampliamento. Dal XI sec. iniziano a diffondersi elementi architettonici sino a quel momento sconosciuti ma che hanno lasciato traccia negli scritti: torri, casseri, dongioni, palazzi e altro ancora. Tra le più semplici architetture, possiamo dire che **la torre** è la più elementare asserzione di potere tradotta in pietra all’interno di un castello, e consente a chi la occupa di avere un controllo quasi totale sul castello e sul territorio. (Rocca San Silvestro e Montecorvino- Puglia). In Puglia, per esempio, il modello edilizio di castello, nelle fasi iniziali, viene esplicitato in forme diverse a seconda delle zone e della compagine politica che lo adotta. E’ stato notato come i castelli Normanni risultano costruiti in maniera diversificata ricorrendo a volte, a strutture dominate dalle torri in muratura, altre volte invece si tratta di **motte** (colline artificiali, difese da fossati e palizzate, sulle quali vengono poste torri in legno). *Terra e legno* non sono però esclusivi delle aree di dominazione normanna; è possibile trovare questo binomio anche altrove. Fino al XII sec. sembrano essere elementi ricorrenti anche nelle fasi più avanzate dell’incastellamento, anche se il materiale principale in questo periodo comincia ad essere senz’altro *la pietra*. In Toscana sono stati analizzati esempi di architettura complessa realizzati tra il XII e il XIII sec. che risultano essere tutt’altro che simili tra di loro: quelli posseduti dai signori più potenti che tendono a risiedere in città dove è spostato il baricentro dei loro interessi, hanno una conformazione poco monumentale e tendenzialmente si limitano ad una torre; col tempo, per il bisogno di rappresentare la loro potenza vengono ad aggiungersi altri edifici attraverso architetture ricercate e massicce. Questi sviluppi in chiave monumentale si colgono così come a settentrione anche a meridione. (Campania-Montella, torrione circolare(XII sec.) + palazzo a pianta quadrangolare a due piani (XIII)). In Puglia, in Calabria, in Sicilia, spesso anche i castelli costruiti dai Normanni si caratterizzano inizialmente per la presenza di semplici torri alle quali col tempo si affiancano altri edifici. (Scribla- CS di Roberto il Guiscardo). Un elemento interessante è stato rilevato a Vaccarizza-FG, dove il castello viene costruito sopra la Motta; fin qui nulla di nuovo se non fosse che scavando la Motta si è riportato alla luce un grande edificio in muratura di origine bizantina (forse un *praetorium*= palazzo per l’amministrazione del potere locale), usato dai normanni come lo scheletro sul quale impiantare la Motta. Ovviamente in questa tipologia di architettura bisogna includere anche le chiese: esse si moltiplicano a partire dal XI sec. nei castelli in chiave monumentale; in molti casi si tratta di edifici semplici a navata unica e una sola abside, realizzati da maestranze altamente specializzate

(come rilevato dall'accuratezza del taglio e della messa in opera dei blocchi). Nel castello però non ci sono solo il palazzo del signore e gli edifici ecclesiastici: dentro le mura si trovano anche le abitazioni dei sottoposti al signore, semplici edifici a pianta rettangolare talvolta dotati di tramezzi all'interno.

L'incastellamento subisce un'evoluzione nel corso del tempo, con punto di svolta tra il XII e il XIII secolo: come già visto, si affermano le architetture in pietra sempre più complesse, ma la novità è che i proprietari iniziano ad investire su castelli dalle dimensioni più grandi a volte accorpando anche popolazioni di villaggi e castelli più antichi; vengono potenziati centri già esistenti oppure si assiste alla fondazione ex-novo di nuovi insediamenti: si parla perciò di "secondo incastellamento". Una delle conseguenze di questo processo è la progressione che porta alcuni castelli ad avvicinarsi sempre di più alle dimensioni delle città (vedi San Gimignano, Monza ecc.)

In questo periodo compaiono inoltre le cosiddette "**terre nuove**" o borghi nuovi, insediamenti fondati *ex novo* su iniziativa dei soggetti più potenti impegnati ad affermare il loro dominio sul territorio; si tratta di abitati pianificati, con un'urbanistica a pianta ortogonale (cioè basata su uno schema in cui gli assi stradali si incrociano ad angoli retti, a formare una griglia), difesi generalmente da circuiti murari e a volte da fossati e sono dotati di un certo grado di monumentalità per la presenza di palazzi per il governo, edifici ecclesiastici e di una piazza centrale come luogo di sociabilità. Il tessuto interno è costituito in larga misura da *case a schiera*, serviti da efficienti sistemi di infrastrutture idrauliche tra cui pozzi, cisterne, impianti per l'adduzione ecc. Uno degli esempi più tardi di terra nuova è **Muro Leccese**, nel Salento: il centro nasce verso la metà del XV secolo, probabilmente nel quadro di una riorganizzazione del sistema di sfruttamento delle risorse agricole da parte dei signori locali, e anche per motivi difensivi (l'attacco da parte dei Turchi). L'aspetto di Muro Leccese, ricostruito in seguito agli scavi, è quello di un insediamento a pianta rettangolare, protetto da un muro di cinta e da un fossato e suddiviso all'interno in lotti standard; una fortificazione che funge da residenza del signore si trova presso l'angolo sud-est dell'abitato, ed è un semplice palazzo a pianta rettangolare, sviluppato in altezza su tre piani (nel piano interrato sono stati individuati i resti di due silos per granaglie, tagliati nella roccia).

Un ultimo accenno lo si dà alle "**fortificazioni minori**": motte, casali, e altri rappresentamenti non sempre connessi ad iniziative consistenti di popolamento. In alcuni casi sono delle aziende fortificare con la semplice aggiunta di una torre e di un recinto; in altri semplici strutture militari per l'avvistamento e il controllo.

Altre forme di insediamento

I paesaggi dei secoli centrali del Medioevo sono luoghi articolati e complessi, nei quali convivono, dunque, forme diverse di insediamento: ad esempio, i **borghi** sono insediamenti aperti che inizialmente nascono sulle principali vie di comunicazione e poi si moltiplicano lungo le strade principali della penisola (anche Via Francigena, da Roma in Francia). Un esempio di Borgo è quello di San Genesio; nella sua fase tardoantica e alto medievale si chiamava *vicus Wallari* e comprendeva una piccola chiesetta. L'importanza della chiesa aumenta assieme alle sue dimensioni e lo stesso accade per il villaggio che, nel 991, compare nei documenti come "Burgus Sancti Genesii" e la chiesa, ora una grande pieve, viene ricostruita con una pianta a tre navate e tre absidi. Il nuovo edificio viene dotato di cripta e di una canonica; il borgo assume un ruolo di primo piano tra il XI e il XII sec. nel quale si tengono alcune importanti assemblee tra i rappresentanti del potere

imperiale. Il borgo occupava una vasta area, caratterizzato da abitazioni con muri in terra (pisè); per alcuni reperti rinvenuti in uno degli edifici indicherebbero che si trattasse di una taverna affacciata sul percorso della via Francigena. Oltre ai borghi troviamo anche le **Villae**, villaggi aperti, senza circuiti difensivi: agglomerati di case, apparentemente senza caratteristiche specifiche nella disposizione degli spazi, e senza particolare spessore monumentale; spesso l'unico elemento di spicco è un edificio ecclesiastico. (alcuni esempi scavati in Piemonte dove una delle meglio conosciute prende forma dall'antica città romana di Pollenzo.) Non smette di esistere anche un'altra tipologia di insediamento sparso, la più elementare: **la casa isolata** le cui caratteristiche ricorrenti, sulla base delle ricognizioni di superficie, sarebbero quelle delle dimensioni che si aggirano intorno ai 100-300 mq, ceramiche smaltate e acrome e altri reperti. Case del genere con datazione XII e XIV sono state individuate nell'area del senese, nel veronese e nel reggiano.

Organizzazione ecclesiastica del territorio

Il basso Medioevo è l'epoca in cui si definisce con precisione **l'organizzazione ecclesiastica** delle campagne. La struttura è piramidale: il vescovo, che risiede e opera in città amministra la "diocesi" (circoscrizione territoriale ecclesiastica) i cui caposaldi sono le pievi dalle quali, dipendono le parrocchie (chiese di rango minore). In questo periodo anche in campo religioso vi è un assestamento dell'organizzazione del paesaggio mediante processi legati ad una nuova spinta alla monumentalizzazione degli edifici: di nuovo troviamo chiese riadattate, ricostruite, e fondate ex novo in una generale tendenza verso nuove forme di monumentalità che accomuna l'Italia a molti altri paesi, ovvero, la nascita e l'affermazione del romanico.

V. ARCHEOLOGIA DELL'ARCHITETTURA E DEI MONUMENTI

Gli scopi principali dell'archeologia dell'architettura sono due: da un lato accrescere le conoscenze nel campo dell'industria edilizia e delle sue tecniche; dall'altro, rendere possibile la salvaguardia e un restauro "intelligente" dei singoli monumenti. Difficilmente un monumento che giunge in piedi fino ai giorni nostri si trova nelle condizioni originarie: interventi di manutenzione lo avranno modificato più o meno sensibilmente nel corso del tempo e il monumento come lo vediamo oggi è perciò la somma di tutti quegli interventi.

Leggere i muri

Al momento della sua nascita, l'archeologia medievale prende in considerazione sin da subito le architetture superstiti. Una pietra miliare dell'archeologia medievale romana, che racchiude le indagini sulle chiese tardoantiche e altomedievali di Roma, è il *Corpus Basilicarum Christianarum* redatto da Richard Krautheimer, il quale sosteneva che i muri dei monumenti potessero essere letti come dei schemi. Nei prospetti delle chiese, oggetto di indagine, Krautheimer delimita e caratterizza con retini diversi le zone con muratura omogenee. E' quanto di più vicino sia al concetto di **Unità Stratigrafica Muraria** (USM). Infatti mancano ancora alcuni elementi (numerazione delle unità, riconoscimento dell'interfaccia negativa, le superfici di taglio e distruzione), che arriveranno dopo il 1954 con la pubblicazione di *Archaeology from the Earth* by Mortimer Wheeler, con la quale si acquisirà il metodo stratigrafico applicabile non solo ai depositi sepolti ma anche a quelli conservati in elevato. I passaggi principali di una indagine di archeologia dell'architettura sono:

- rilievo archeologico;
- scomposizione del monumento in USM (zone omogenee risultato di azioni differenti (negative o positive) quali taglio, tratti di muratura, risarcimenti ecc..)
- delimitazione, numerazione e descrizione delle unità identificate.
- stabilire i rapporti stratigrafici che le USM intrattengono tra di loro(copre/coperto da; si appoggia/gli si appoggia; taglia/tagliato da) che vanno identificati e compresi;
- interpretazione dei rapporti stratigrafici (rilevanti dai punti di vista della cronologia relativa).In quest'ultimo punto entra in azione il **Matrix** di Harris ovvero il diagramma stratigrafico che sintetizza sotto forma di numeri ordinati ad albero, l'intera sequenza edilizia. Tutte le unità individuate e documentate vengono inserite nel diagramma;
- raggruppamento delle USM in attività;
- datazione (relativa o assoluta) raggiunta mediante elementi intrinseci alle USM (ovvero: mattoni, pietre, malte, iscrizioni, o analogia tra le aperture dell'edificio in questione e quelle di un altro di cui si conosce la cronologia).

Tutti questi passaggi devono essere applicati ad ogni fase edilizia. Ad ogni modo bisogna anche saper andare al di là delle architetture, che sono dei potenti veicoli di informazioni su altri aspetti

della società medievale; la torre di un castello, le murature di una chiesa, ci parlano di tecniche edilizie e di tipologie architettoniche, ma anche delle ambizioni e degli scopi che avevano coloro che li vollero costruire. I monumenti erano anche uno *status symbol* con cui gli aristocratici tentavano di affermare la loro supremazia di un territorio (in modo particolare torri e castelli); oppure potevano essere uno strumento di competizione, ad esempio tra città (palazzi comunali) e vescovati (cattedrali). Insomma, le architetture possono aver rivestito molti significati: sta all'archeologo, attraverso le sue indagini e le sue conoscenze, studiarle nel dettaglio per poi interpretarle.

Leggere i monumenti

L'indagine dei monumenti, degli edifici non basta. Bisogna anche conoscerli, conoscere le loro caratteristiche di base per poter comprenderne l'insieme e allo stesso tempo poter recepire i particolari specifici di ognuno di loro. E' bene quindi esplorare alcuni caratteri fondamentali dei principali tipi di monumenti medievali: un castello, una chiesa e un monastero.

- Leggere un castello

Per leggere un castello occorre innanzitutto conoscere la differenza tra un castello dell'età comunale (XII-XIII secolo), in pietra, e i castelli di "prima generazione", in genere costruiti in legno. **Il castello**, in genere, si articola sulla sommità di un rilievo collinare o montuoso; la fortificazione è delimitata da mura, rinforzate da torri a pianta quadrata, rettangolare o poligonale, e con la zona superiore merlata a protezione dei soldati che possono muoversi liberamente sui camminamenti; gli accessi dall'esterno sono pochi e sorvegliati da torri; all'interno si incontra un primo cortile nel quale trova posto la chiesa, che può svolgere funzione di pieve o parrocchia, o anche essere privata, attorno alla quale si dispone il cimitero. Sul secondo cortile, più interno e diviso dal primo grazie ad un secondo muro, si affacciano alcuni edifici, per lo più magazzini (*caneve*); in posizione dominante, presso uno dei margini della fortezza, si trova una torre molto alta (*mastio*) per il controllo del territorio; accanto alla torre c'è il palazzo, residenza signorile, edificio grande e massiccio a pianta rettangolare, costruito interamente in muratura e articolato su più piani. (questa parte del castello è detta *Dongione = area signorile*.) Oltre il fossato, all'esterno delle mura, si trova il borgo, la zona dove risiedono gli abitanti; nel corso del tempo anche il borgo può essere cinto da mura portando all'articolazione di nuclei insediativi concentrici protetti.

- Leggere una chiesa

Esistono chiese con piante molto differenti tra loro (rettangolari, quadrate, circolari; con una, due o tre absidi, con transetto o senza..). Un esempio tipico di chiesa è quella con tradizionale pianta basilicale, rettangolare allungata, suddivisa in tre navate e preceduta da un quadriportico nella cui facciata si trovano tre aperture che permettono l'accesso all'interno. Le navate sono separate da una serie di colonne che sostengono delle arcate; lo spazio tra di esse è spesso occupato da tendaggi. Sui muri sorretti dalle arcate si impostano le capriate della copertura dell'edificio. La navata centrale termina con una grande abside semicircolare nella quale si aprono svariate finestre. La zona dell'abside e l'area adiacente, si chiama *presbiterio* ed è destinato al clero. Di fronte all'abside si trova il *ciborio*, baldacchino che protegge l'altare intorno al quale vi è la *schola cantorum* il recinto dentro il quale vi trovano posto il clero e i cantori.

- Leggere i monasteri

Un monastero medievale di tipo canonico, si articola accanto alla chiesa principale, in genere nella fascia a sud di questa. Il fulcro del complesso è un grande chiostro, al centro del quale può trovarsi una fontana o una croce. Al centro del lato Sud del chiostro c'è un lavatoio, attraverso la quale si accede al refettorio dove trovano posto allineati i tavoli ai quali i monaci siedono per mangiare. Nell'ala sud si trovano le cucine; al centro dell'ala est si trova la sala capitolare, la "stanza dei bottoni" del monastero dove l'abate impartisce gli ordini, prende decisioni e assegna le punizioni. Al piano di sopra è relegato il dormitorio, mentre l'ala ovest è spesso occupata da cantine e dispense. Altri edifici possono essere gli appartamenti dell'abate, la foresteria, lo scriptorium, la biblioteca, l'infermeria, le stalle ecc.

VI. ARCHEOLOGIA DEI CIMITERI E DELLE SEPOLTURE

Il rapporto tra vivi e i morti è un elemento molto presente della società medievale dal punto di vista archeologico affrontare questo tempo significa considerarlo a partire dai luoghi e dagli spazi destinati alla morte: **i cimiteri**. Durante l'Antichità i morti vengono sepolti, celebrati e la loro memoria mantenuta in vita attraverso le cerimonie, le iscrizioni, la monumentalità. Essi vengono in larga parte marginalizzati, relegati nelle periferie delle città e dei villaggi, fuori le mura e lungo le strade, in luoghi appositi. A partire dal V secolo le cose cambiano ed i morti iniziano ad entrare in città: dapprima quasi in sordina (poche tombe, piccoli cimiteri), poi, tra VI e VII sec., in maniera sempre più decisa, sistemate nelle aree abbandonate, nei monumenti in disuso, nelle piazze o accanto alle abitazioni; avere i parenti defunti accanto alla propria casa diventa un affare di famiglia e che entra a far parte del quotidiano. A volte i cimiteri possono concentrarsi intorno alle chiese, dimostrando come essi siano diventati parte dell'amministrazione ecclesiastica. Nelle campagne non è facile individuare una costante: un agglomerato dell'età tardoantica può dotarsi di un proprio cimitero o dividerlo con altri insediamenti trovando posto ai margini dell'abitato, separato da esso oppure al suo interno. I cimiteri possono essere impiantati anche presso le rovine di antichi monumenti o di abitati antichi (es. Sirmione- Lombardia, villa abbandonata dal III e rioccupata come necropoli tra IV e VIII). C'è ancora il caso di processi ben più articolati che si sintetizzano nella sequenza villa-chiesa-cimitero, molto diffusa in questo periodo- V/VI sec.- (es. Centallo- Piemonte; Garlate- Lombardia). Relativamente a questo fenomeno è opportuno considerare un aspetto fondamentale che è il rapporto tra edifici di culto e cimiteri; spesso la costruzione di una chiesa stimola l'attività funeraria; oppure può essere preceduta da un mausoleo o ancora la chiesa può inserirsi in una necropoli più antica e fornirne successivamente un ulteriore sviluppo (Castel Trosino- Marche, al centro di un cimitero preesistente si sovrappone una chiesa che ospita la tomba del suo fondatore dando avvio ad una nuova fase del sito). A queste modalità si aggiunge il **culto dei santi** (fenomeno determinante nell'evoluzione dei cimiteri già in età tardoantica, soprattutto nelle aree suburbane): i morti inizialmente trovano sepoltura in cimiteri già esistenti nelle aree suburbane; una volta santificati le loro sepolture vengono monumentalizzate in forme diverse iniziando ad attrarre nuove tombe attorno a sé: è la pratica della sepoltura *ad sanctos*, in cui i fedeli cercano di farsi seppellire il più vicino possibile ai corpi dei santi, per riceverne protezione e influssi benefici (es. San Severo a Classe). Progressivamente quindi la Chiesa guadagna terreno e

la sfera funeraria diventa suo appannaggio. La diffusione del culto delle **reliquie**, “frammenti di santità” facilmente trasportabili e commerciabili, influisce in modo determinante sulla definitiva ecclesializzazione delle pratiche funerarie, sia in città che in campagna (nella quale, l’accentramento delle sepolture presso le chiese, si consolida a partire dal IX secolo e le pievi avranno il diritto di sepoltura). Con il passare del tempo le pievi perderanno il monopolio della pratica funeraria poiché con l’affermarsi della signoria territoriale, i cui poteri saranno saldamente legati ai castelli, il gioco consisterà proprio nell’accaparrarsi il diritto di sepoltura, riservandolo alla parrocchia posta dentro il proprio castello. E’ evidente l’esistenza di un conflitto tra autorità ecclesiastiche e signorie locali. Per quanto riguarda la l’organizzazione dei cimiteri, non esiste un modello standard ma è chiara la coesistenza di due modalità di articolazione interna: i **cimiteri “a righe”**, con le tombe allineate in file parallele, e i **“cimiteri disposti per “nuclei distinti”**. Nel primo caso si tratta più specificatamente di cimiteri delle élite locali, dove i defunti sono sepolti con oggetti simbolo di autorità e potere propri dell’impero tardoantico (Frascaro - Piemonte, V-VI sec.); nel secondo caso ,in particolare a Nocera Umbra, si hanno quattro gruppi di tombe che si espandono col tempo fino all’abbandono dell’area. Esempio emblematico è rappresentato da Trezzo sull’Adda, Lombardia dove nascono due cimiteri distinti ; quello più esteso è composto da 34 tombe che gravitano intorno ad una ,probabilmente capo famiglia, la cui struttura è a camera rivestita di legno. Successivamente in quest’area viene costruita una chiesa. Il secondo nucleo è costituito da 5 tombe molto ricche di esponenti di spicco della società locale contraddistinte da anelli con iscrizione ;in questo caso la posizione isolata costituisce un elemento di distinzione per alcuni defunti dallo status eccezionale. A partire dall’alto medioevo la sepoltura isolata assumerà altro significato negativo. In conclusione si evince che dal V secolo, convivono in Italia modi diversi di progettare e organizzare una necropoli, e l’incontro tra culture diverse generano nuovi ideali, nuove pratiche, e nuovi modi di affrontare la morte nel quotidiano.

La tomba e il suo contenuto

La tomba rappresenta l’elemento principale per trasmettere la propria memoria ai posteri; la forma della tomba è la prima scelta da compiere per chi resta in vita, scelta di carattere scenografico. Le più essenziali sono ovviamente le **tombe scavate** nel terreno, semplici fosse che accolgono il corpo sul fondo; poi abbiamo le **tombe a cassa**, nelle quali la fossa è foderata con lastre di pietra, mattoni o muretti; oppure le cosiddette **sepulture “alla cappuccina”**, nelle quali il cadavere è coperto (dentro la fossa) da una struttura a doppio spiovente, una sorta di piccolo tetto realizzato con tegole o mattoni; in alcune zone sono poi documentate **sepulture scavate nella roccia**. Per tutto il medioevo non si interrompe la produzione di **sarcofagi**, anche se molto sporadica: in pietra, in marmo o in piombo, riservati ai personaggi più in vista come i vescovi. Infine ci sono le **casse di legno**, in gran parte testimoniate dai chiodi che le tenevano insieme.

Le tombe possono essere indicate da **segnacoli**: in età tardoantica sono soprattutto pali in legno, mentre nei cimiteri medievali, dei secoli XIII-XIV, dei villaggi di **Quattro Macine** e **Apigliano**, nel Salento, sembra che alcune tombe fossero segnalate da lastre in pietra conficcate nel terreno, alcune delle quali scolpite con raffigurazioni di vario genere. Per quanto concerne il contenuto di esse, in Italia seppellire i morti assieme a degli oggetti è una pratica documentata sin dal passato più remoto, diffondendosi con intensità e modalità differenti . Le tombe con i corredi si rarefanno a partire dalla metà del VII secolo e dall’ VIII risultano abbastanza sporadiche. Alcuni sostengono che la definitiva assunzione in carica della sfera funeraria da parte della Chiesa abbia posto fine alla

consuetudine del corredo, considerata uno degli aspetti da cancellare del paganesimo ormai sconfitto, ma in realtà la Chiesa non ha mai stabilito regole coercitive nella sfera del rituale funerario, sempre rimasto un fatto privato. Quello che si diffonde davvero è la pratica delle **donazioni pro anima**, sorta di testamenti dei beni da distribuire a parenti ed ecclesiastici. Ma anche in seguito, nel basso medioevo, è possibile trovare oggetti dentro le tombe, principalmente accessori del vestiario (fibbie, elementi di cintura in genere). In alcuni cimiteri, come ad Apigliano, sono stati trovati anche dei piccoli contenitori in ceramica; nello stesso luogo tutti gli individui furono sepolti con una moneta in bocca, forse una tradizione balcanica, in cui spicca la funzione magico-religiosa dell'oggetto di corredo. **Oggetti devozionali** (croci) o amuleti, sono piuttosto diffusi (conchiglie del tipo "pecten" legate al pellegrinaggio di Santiago de Compostela ritrovate anche a Poggibonsi e ad Alghero). Un ultimo elemento materiale, tra quelli che accompagnavano il defunto nella tomba, è il **sudario**, un velo con cui si avvolgeva il corpo e ampiamente diffuso ma, essendo di materiale organico, il più delle volte testimoniato da fonti iconografiche (tra cui il Sacramentario del vescovo Warmondo, manoscritto dell'XI secolo conservato ad Ivrea).

I significati

Uno dei momenti nodali tra i più drammatici della pratica funeraria, comunque, è sicuramente il **funerale**, la migliore occasione di confronto per dimostrare alcuni concetti in pubblico, momento in cui aspetti materiali e gesti, assumono valore simbolico molto pregnante perché sono in gioco i rapporti sociali e di forza (chi si occupa di archeologia funeraria ha il compito di interpretare gli specifici messaggi che sono stati lanciati in quel momento). In quel momento gli aspetti materiali e i gesti assumono un valore simbolico molto pregnante, perché sono in gioco i rapporti sociali e di forza. A partire dagli oggetti contenuti nelle tombe sarebbe possibile stabilire l'appartenenza etnica del defunto: il punto di partenza sta nella cultura materiale, nei reperti. Gli oggetti originano dalle culture, è vero, ma poi entrano nell'uso comune, rispondono alle esigenze del gusto, possono essere donati, scambiati ecc., quindi usati indifferentemente da chiunque, laddove esistano diverse forme di scambio. Ma alcuni studiosi, sostengono che la funzione dei corredi non fosse meramente legata all'identità etnica, bensì, servissero a sottolineare altri aspetti, come il genere del defunto, l'età, il suo rango sociale, i legami familiari. Insomma, il funerale e la sepoltura sono occasioni in cui viene enfatizzato principalmente il valore sociale dell'individuo. Il carattere degli oggetti di corredo, devono parlare sempre e necessariamente dell'attività principale di quel morto, finché era in vita. I rituali funebri subiscono un processo di trasformazione:

-nel IV sec. i corredi non sono troppo complessi; le tombe maschili comprendono una spada, uno scudo e una cintura, quelle femminili in genere includono fibule, una collana e una cintura.

-nel VII entra in gioco la "stravaganza funeraria", ovvero corredi molto ricchi, sia maschili che femminili, di gioielli armi, vari oggetti in oro ecc. Verso la fine del VII le tombe con corredo risultano essere meno numerose e si diffondono corredi con oggetti neutri, non collegabili ad una tomba maschile o femminile (recipienti in ceramica o vetro).

Infine, meritano attenzioni i cimiteri, elementi importanti del paesaggio medievale emersi con grande potenza. Essi sono senz'altro luoghi della memoria, ma anche di potere rappresentato in chiave monumentale attraverso mausolei e basiliche funerarie per ribadire la loro supremazia (questo vale per le aristocrazie emergenti del VI secolo, e per i membri delle comunità monastiche del XI secolo).

VII. ARCHEOLOGIA DELLA PRODUZIONE E DEI COMMERCII

L'inizio del VIII secolo è il punto di arrivo di una lunga crisi del sistema produttivo e commerciale che dal V secolo si era manifestata in Europa, fino a giungere ad un vero punto di svolta nel X secolo. Durante il periodo che va dalla tarda antichità fino al Medioevo inoltrato continuano comunque a lavorare gli artigiani, depositari di saperi tecnici molto importanti per la società del tempo: sono proprio le tracce dell'opera di vasai, fabbri, vetrai e altri artefici medievali, quelle che spesso si trovano negli strati archeologici. Inizialmente sono molto meno numerosi rispetto al passato, soprattutto nel periodo che va dal V-VI secolo fino al X. La produzione si trasforma, e in molti campi rallenta fin quasi a rarefarsi ma è tra il XI- XII sec. che decolla nuovamente.

Vasai

La **ceramica** è uno dei principali campi d'indagine dell'archeologo: si conserva benissimo, è usata quasi ovunque e quasi sempre, è un ottimo indicatore cronologico e un notevole archivio di informazioni (ci parla di produzioni, tecnologia, commerci, consuetudini alimentari, distinzione sociale etc. Tra il IV e il VII secolo la scena è dominata innanzitutto dai grandi commerci del Mediterraneo, secondo gli schemi concepiti dall'amministrazione imperiale e poi mantenuti in vita anche dopo le trasformazioni politiche del V secolo; e così in Italia circolano in grandi quantità le anfore africane, egee e orientali; e il vasellame da mensa e da cucina prodotto negli stessi luoghi, primo tra tutti quella terra sigillata africana che con le sue forme e il suo caratteristico colore rosso molto intenso è presente un po' ovunque. Accanto a queste ci sono le produzioni locali:

-In alcune zone le città si attrezzano per la produzione di *contenitori rivestiti in rosso* che imitano i corredi da mensa di importazione; (Italia centrale e meridionale)

-In altre zone si registra la produzione di *ceramica invetriata*, rivestita da una vetrina ottenuta applicando direttamente l'ossido di piombo sul contenitore. (Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Friuli IV/VII sec.)

Una produzione particolare dell'età tardoantica, la cui vita piuttosto breve va dagli ultimi decenni del VI secolo alla metà del VII, è quella nota come **ceramica longobarda**: si tratta di contenitori da mensa, in massima parte forme chiuse (bicchieri, bottiglie, fiasche) di colore scuro, in genere decorati a stampigliature con motivi differenti o a stralucido.

Dall'inizio dell'VIII secolo, nel pieno alto medioevo, la situazione cambia completamente: le importazioni sono ormai quasi inesistenti, mentre la scena complessiva si semplifica e si frammenta in molte **produzioni locali**, spesso accomunate da tratti simili; prevale in molte aree, da Nord a Sud, una produzione di contenitori in ceramica di antica tradizione, dall'impasto grezzo e dalle forme piuttosto semplici, soprattutto per uso da cucina:

-“olle” dal VI- VII secolo e pentole dal IX, entrambe usate per cuocere pietanze di carne o zuppe;

-“testi” o “testelli” tra VI e VIII, nelle regioni appenniniche, e IX a Roma; si tratta di recipienti a disco per la cottura di impasti farinacei.

-“catino-coperchio” dall’VIII sec. si affianca alla precedente forma, si tratta di un recipiente a forma di campana, con due anse usato probabilmente per la cottura del pane.

-“anfora globulare”, tra VII e VIII sec. in Puglia (Otranto) e Campania (Miseno e Ischia).

Accanto a queste produzioni troviamo anche **la ceramica acroma** , dall’impasto più depurato, con forme diverse a seconda delle zone. Una produzione diversa da tutte le altre è sicuramente la **ceramica a vetrina pesante** (CVP),o *Forum Ware*, ricoperta da una vetrina ricca di ossido di piombo, contenente una limatura di ferro che le dà il caratteristico colore variabile dal bruno al verde, fino al giallo; questa compare sul mercato di Roma già dal VIII secolo ma in seguito diventa di uso comune. Probabilmente la sua affermazione è dovuta alla crescita economica della città in età carolingia favorita dall’alleanza tra la chiesa e i franchi. Ma sapere chi erano e dove lavoravano i vasai nella tarda antichità e nell’alto medioevo, è difficile stabilirlo con certezza: le fornaci ritrovate finora sono pochissime, ma il modello prevalente dovrebbe essere quello *dell’officina isolata* (produzione di artigiano specializzato che lavora per una clientela ristretta , ha scarsa concorrenza, non lavora tutto l’anno, produce ceramiche senza grandi pretese estetiche e sceglie materie prime disponibili in loco). I vari ritrovamenti però indicano altri modelli di produzione:

-*la produzione domestica*, caratterizzata da bassi investimenti in campo tecnologico(fornaci molto elementari) e da un’attività produttiva piuttosto ristretta;

-*l’industria domestica*, simile alla precedente ma con un’attività produttiva più elevata.

Il passaggio dall’alto Medioevo al basso Medioevo è guidato dalla ceramica invetriata: questa produzione prosegue la sua esistenza trasformandosi; a partire dalla seconda metà del X secolo la vetrina inizia ad essere meno spessa e a non coprire più tutto il vaso ma solo alcune parti (*vetrina sparsa*). Si tratta di una ceramica prodotta inizialmente a Roma per poi diffondersi nei castelli su tutto il territorio: Lazio, Toscana, Emilia Romagna, Marche e Abruzzo; nell’Italia meridionale invece si diffonde *l’invetriata policroma e monocroma* a partire dal XI sec. Nel basso Medioevo resta viva, sia pure con cronologie e forme diverse, la tradizione delle ceramiche acrome: da cucina (olle e testi da pane), da mensa (anfrette e brocche tra XII/XIII sec.) e da dispensa (anfore per la conservazione dell’acqua tra XI/XIII sec.). Al XIII si datano le *ceramiche da cucina invetriate* e da Pisa provengono contenitori da dispensa riconoscibili per dei marchi riportati impressi a crudo sulle anse che forse servivano per identificare il contenuto a prima vista. Dopo l’anno Mille, tuttavia, sono due le innovazioni tecniche che rivoluzionano in maniera sostanziale il panorama della ceramica italiana:

-l’introduzione dell’**ingobbio** (cioè un rivestimento in argilla molto chiara) sotto vetrina piombifera, modalità di produzione diffusa tra la fine del XII secolo (Liguria) e l’inizio del XIII secolo (Veneto);

-l’introduzione dello **smalto**, ovvero un rivestimento di vetrina con ossido di stagno, dal caratteristico colore bianco-lucido (XIII secolo, Pisa).

Le **ceramiche ingobbiate** sono :

-*la graffita arcaica tirrenica o savonese* (metà XII-XV sec.), produzione rivestita da ingobbio e con decorazione graffita e ricoperta interamente da vetrina piombifera;(Pisa e Lazio)

-la *graffita arcaica padana* (fine XIV sec. Nell'area padana).

Altre produzioni analoghe si trovano nel Veneto dal XIII sec. (dette *San Bartolo*, *Spirale-cerchio* che imita la produzione bizantina del XII sec. ; *Santa Croce* e *Roulette Ware*).

Le **ceramiche smaltate** sono:

-la **maiolica arcaica** (XIII secolo- Toscana; Lombardia, Emilia Romagna, Umbria e Lazio; XIV – Marche, Veneto e Lombardia), piuttosto raffinata con un ampio repertorio di forme chiuse e aperte; il recipiente è ricoperto di smalto a base di stagno che gli dà un colore bianco e su cui viene dipinta una decorazione verde (ramina), o bruna (manganese), o blu (cobalto). cui si affianca la simile

-la **ceramica laziale**,(Lazio), precede prima e affianca poi la maiolica arcaica. Si tratta di una ceramica smaltata e invetriata che mostra similitudini con la maiolica arcaica.

-la **Spiral Ware** (Campania fine XII-XIII sec.), ceramica dipinta sotto vetrina;

-la **RMR** (Puglia XIII/XV sec.), ceramica con decorazioni dipinte in Ramina, Manganese, Rosso.

- la **protomaiolica** la ceramica smaltata più diffusa, la sua diffusione è documentata in Puglia, Calabria, Sicilia, Campania XII-XV sec. In particolare:

- dalla zona di Brindisi proviene un tipo decorato prevalentemente bruno, blu e giallo, il cui motivo principale è un reticolo dentro un cerchio (*gridiron*) dipinto al centro del piatto.
- In Sicilia si afferma una *protomaiolica policroma* (*Gela Ware*- 1230/metà del '300) e uno più tardo, *protomaiolica monocroma*.

La produzione di queste ceramiche, ingobbiate e smaltate, sembra essere in un primo momento, un'esclusiva delle aree urbane dove i vasai concentrano la loro attività soprattutto nel XIII sec; successivamente si spostano creando delle vere e proprie imprese che vedrà affermarsi con la figura dell'imprenditore (colui che non prende parte al processo produttivo ma investe nel capitale). Probabilmente rimane valido il modello già visto per l'altro Medioevo, quello dell'officina isolata, ma all'interno delle botteghe si assiste ad una specializzazione degli artigiani, ognuno dedito a fasi diverse del processo produttivo; in alcuni casi si può parlare di collaborazione tra varie botteghe (*agglomerati di officine*), che insieme formano un complesso di tipo industriale con una produzione standardizzata di alta qualità. Un ultimo cenno merita la produzione di recipienti in **pietra ollare** (o steatite o pietra saponaria, roccia metamorfica co colorazioni che vanno dal grigio, verde, nero). Decolla a partire dal IV-V secolo, e vanta un successo di lunga durata, fino all'età moderna: gli artigiani specializzati in questa attività usano il tornio, grazie al quale fabbricano oggetti come bicchieri, pentole, tegami e coperchi.

Fabbri, orafi, fonditori

Anche la produzione di oggetti ***in metallo*** (dal V secolo anche di matrice culturale germanica) non subisce battute d'arresto, anzi prosegue e si evolve: si va dai gioielli ai semplici accessori del vestiario; dagli elementi per i mobili a quelli per l'edilizia; e ancora dalle armi agli oggetti per uso domestico, fino agli attrezzi agricoli. Fino a poco tempo fa, non era disponibile alcuna traccia archeologica di officine impegnate in questo genere di attività, ma nel 1997 a Roma, presso la Cripta di Balbo, è stato effettuato un ritrovamento straordinario: la discarica di un laboratorio artigianale del VII secolo, dove si producevano diversi tipi di manufatti, a partire da molte materie prime: osso, corno, legno e anche metallo. La discarica della Cripta è indice di una produzione di ambito urbano, specialistica e che concentrava più attività nel medesimo luogo. Non solo, indica anche come un unico atelier potesse al tempo stesso produrre oggetti destinati alle fasce più elevate (elementi per cinture, mobili elaborati, scudi da parata) e oggetti destinati alle fasce inferiori (pettini in osso, fibule per cinture o borse, fibule in bronzo) della società. Gli elementi della discarica, sono riconducibili in parte ad una tradizione culturale di tipo mediterraneo e in parte di tipo germanico; ciò sta a significare che l'officina andasse incontro ad esigenze di una nuova classe dirigente (di età longobarda), che adotta tratti culturali di origini differenti. Inoltre l'officina della Cripta di Balbo è probabile che facesse parte di un monastero (San Lorenzo *in Pallacinis*) documentato a partire dal VIII sec. ma sicuramente più antico. Ed è proprio tra la tarda antichità e l'alto medioevo che i monasteri diventano un punto fondamentale di riferimento; le strutture monastiche, riescono a coagulare attorno a sé un'alta percentuale di *magistri* e di manodopera specializzata (caso esemplare il sito di San Vincenzo al Volturno, dove le prime officine nascono con carattere temporaneo, attive al momento della costruzione del complesso di età carolingia, producono tegole, oggetti in metallo e vetro; successivamente si affiancano altre officine specializzate per l'avorio, gli smalti che accompagnano la vita del monastero e lo riforniscono).

Ma così come avviene per altri settori dell'artigianato, anche l'attività metallurgica si frammenta a partire dal V secolo: nelle città aumentano le piccole officine ed è molto probabile che questa situazione fosse causata dalla crisi dell'attività estrattiva avvenuta verso la fine dell'età imperiale; quindi nelle città la produzione più ridotte legate alla lavorazione del ferro si moltiplicano e si distribuiscono in più punti dentro le mura coesistendo con laboratori specializzati inseriti in mercati ben più ampi. Anche nelle campagne si registra una certa diffusione delle attività metallurgiche di piccola-media entità presso:

- le fortezze (Belmonte-Piemonte trovate tenaglie da fabbro VI sec.);
- le ville (Faragola-Puglia trovate scorie, attrezzi, fornaci e forge VII sec.).

Tra l'età carolingia e i secoli centrali del Medioevo è testimoniata una crescente riorganizzazione ed espansione dell'industria mineraria e quindi dell'attività metallurgica. Riccardo Francovich, concentrando le sue indagini sui rapporti tra lo sfruttamento delle risorse minerarie e l'affermazione della signoria territoriale, ha messo in risalto che il vuoto di potere alla fine dell'impero carolingio, avesse dato l'occasione alle aristocrazia toscana di impossessarsi dei diritti di sfruttamento dei giacimenti. Questa situazione porta alla nascita del "***castello minerario***", di cui Rocca San Silvestro (Livorno) è il meglio conosciuto.

In questo periodo prende piede un altro tipo di produzione : quella ***delle campane***, rispondendo all'esigenza della società medievale che è la scansione del tempo. Le prime fornaci di campane risalgono all'età carolingia (nella cattedrale di Santa Maria a Luni; nella pieve di Santa Maria a

Vezzano Ligure; nella chiesa curtense di San Martino a Lonato (brescia), quindi ambito urbano e rurale); questa è opera di magistri depositari di un sapere esclusivo al punto da firmare le loro produzioni effettuate all'interno del complesso in cui svolgeranno la loro funzione (ecco che si trovano fornaci nelle navate delle chiese o nei campanili stessi).

Vetrai

Neanche il vetro subisce una battuta d'arresto ma vi sono altri fenomeni che si verificano già dalla tarda antichità:

-V sec. : la "polverizzazione" delle attività artigianali ovvero la diffusione di piccole botteghe che in città soddisfano le esigenze degli abitanti dei singoli quartieri e nelle campagne dei nuclei insediativi più o meno ridotti.

-fine V- inizi VI sec.- cambiano le forme nella produzione ovvero si diffondono calici, ampole, lampade con lo stelo tubolare accanto alle lucerne di ceramica fino al VIII sec.

-XI sec.- la produzione si intensifica in modo sostanziale; compaiono bottiglie e bicchieri con decorazioni applicate(bugne);

-XII-XIII sec.- compare la soffiatura a stampo, ovvero il vetro viene soffiato dentro una matrice permettendo una produzione seriale di recipienti con decorazioni impresse a rilievo, invadendo il mercato in grandi quantità.

Falegnami e intagliatori

Durante l'intero medioevo , il legno viene lavorato e usato in vari modi

-fabbricazione di stoviglie e oggetti per la mensa (posate, mastelli, ciotole e cucchiai)

-oggetti di abbigliamento (suole di scarpe);

-manufatti per l'igiene personale (come specchi o scatole portaoggetti, pettini);

-utensili (manici per gli attrezzi da lavoro, secchi);

-armi (impugnature di coltelli, lance e spadini)

-mobili , anche se non sono molti, come casse o cassoni usati come elementi di arredo e realizzati da artigiani specializzati (es. la cassa di Terracina, decorato su tre lati con motivo ad archetti dentro i quali vi sono raffigurazioni bibliche, naturali, animali reali e fantastiche); sedie (a Crecchio una sedia con schienale decorato a traforo con due archetti e vari motivi ad incisione) ovvero la *cathedra*, emblema del potere e molto elaborata(Cripta di Balbo, vero e proprio trono con schienale a forma di timpano, con braccioli, la parte bassa è una struttura ad archetti sostenuta da colonnine, decorato ad incisione con raffigurazioni anche di animali, interamente in legno e rivestito da placchette intagliate in osso databile tra la fine del VIII sec. e l'inizio del IX). Il mestiere dell'intagliatore si poteva esercitare anche su altre materie prime come avorio, osso, e corno; spesso si rinvencono gli oggetti fabbricati ,molto di rado i resti delle attività produttive.

Tessitori

L'industria tessile diventa un elemento portante dell'economia di molte città nel basso medioevo: sono stati individuati diversi tipi di telaio:

-verticale, con due montanti che sostengono un cilindro (subbio) dal quale pende l'ordito, i cui fili si mantengono tesi grazie a dei pesi;

-orizzontale a pedali, dotato di una pedaliera per sollevare i fili dell'ordito.

Indicatori della produzione tessile sono :

-i battitori, strumenti lunghi e appuntiti, realizzati in osso, che servivano a compattare la trama del tessuto (Modena, Cremona X-XIII sec.);

-fusi e fuseruole, prodotte in legno, ceramica e in pietra (es. Argenta).

Anche per l'industria tessile si ha una produzione corrente molto cospicua sia in città che in campagna e una più specializzata per oggetti di lusso che vanno dai vestiti per le élite ai paramenti liturgici; nel basso medioevo il settore decolla e assume proporzioni industriali.

Industria edilizia

Le materie dell'industria edilizia, una delle più fiorenti nel medioevo, vanno dalla pietra, alla calce, al legno, metallo, mattoni ecc. e ovviamente vi sono le professioni correlate quali i *Magistri de pietra, de lignamine, calcararii* ecc.. A partire dall' XI secolo l'estrazione della **pietra**, attività poco praticata ormai perché sostituita dall'industria del riuso, torna ad essere protagonista nel settore dell'edilizia: in questo periodo si diffonde la cosiddetta "opera quadrata", cioè murature con paramenti in blocchi regolari, più o meno accuratamente lavorati. La **calce** (mescolata con acqua e sabbia, si produce grazie alla cottura della pietra o del marmo), serve per produrre la malta, uno dei principali leganti per le murature, e si produce grazie alla cottura della pietra in apposite fornaci; ne sono state trovate numerose tracce (nella Cripta di Balbo, la calcara datata tra fine VIII e inizio IX sec.; o in castelli toscani come Donoratico, Miranduolo e liguri come Brina, macchine di mescolamento per la malta; infine in monasteri, rurali e urbani). Il **Legno**, usato nei grandi monumenti (monasteri, basiliche, castelli) per le coperture, le impalcature delle murature (tracce in negativo), le buche per i montanti delle impalcature. Anche il metallo viene usato nell'edilizia per i rinforzi o per tegole in piombo o stagno (Ravenna, tegola dal tetto della cattedrale con il bollo dell'arcivescovo Gerardo 1169-1190). Infine la produzione dei **laterizi** (mattoni), attiva e molto bene organizzata in età romana, dopo la faccenda di riuso, dal XII secolo è nuovamente promossa dalle autorità comunali: gli artigiani (le cui fornaci sono situate soprattutto in periferia) contribuiscono, inoltre, a fare diventare il mattone un materiale pregiato (con fabbricazione di elementi incisi o scolpiti per la decorazione degli edifici).

I commerci

I mercanti nel Medioevo non cessano di esistere, anzi assume dimensioni e importanza diverse a seconda del periodo e delle zone.

Durante la tarda Antichità, la penisola italiana è pienamente inserita nel grande circuito commerciale del mediterraneo (sistema – mondo) e lo stato gioca un ruolo importante attraverso l'*annona* (l'istituzione che garantisce l'approvvigionamento delle capitali e dell'esercito); Il mare è la principale via di comunicazione. Le importazioni sono una costante dal IV alla fine del VII sec e ben diversificate(frumento, olio, vino, garum-salsa di pesce, miele ecc. , servizi da tavola, pentole, lucerne ecc.) I porti si attrezzano per avere grandi quantitativi di merci (Classe e Ostia, si dotano di magazzini dedicati allo stoccaggio delle merci occupando i lati di un porto-canale; sono edifici allungati a due piani con portico e cortile centrale, al loro interno gli spazi per stipare sacchi, botti, anfore). In questo periodo non circolano solo beni necessari ma anche di lusso importati dall'Egitto(dittici di avorio), o da Costantinopoli (cattedra di Massimiano arcivescovo di Ravenna). Il sistema mondo della tarda antichità, però, si sfalda già a partire dalla metà del VI sec. quando le merci d'importazione iniziano a diminuire un po' ovunque, fino a scomparire nell'VIII secolo, con le merci che circoleranno in aree ben più circoscritte.

Durante l'alto Medioevo l'area piuttosto attiva sul mercato sono i territori bizantini. I legami di queste zone con l'impero sono solidi disponendo di numerosi sbocchi sul mare. Un elemento di grande interesse è il rinvenimento del primo porto altomedievale di Comacchio (provincia di Ferrara, Emilia-Romagna), che si forma e decolla tra l'VIII e il IX secolo, coinvolta in un traffico di più ampia scala, con derrate che in parte potevano provenire dall'Oriente come il vino che viaggiava in anfore globulari. Nelle campagne è invece il momento del sistema curtense; le curtis in realtà partecipavano al mercato (dunque si sfata il mito dell'azienda rurale chiusa e autosufficiente): un esempio è Montarrenti, villaggio curtense prima di diventare un castello nel X sec. Per quanto concerne il tipo di economia sembra difficile da stabilire poiché in tutti i siti archeologici altomedievali trovati finora, le monete di età carolingia rinvenute sono pochissime; allora è possibile pensare che la contropartita principale delle merci fossero altre merci (probabilmente derrate agricole).

Il basso Medioevo

Dopo l'anno Mille il panorama cambia di nuovo in maniera sostanziale . La maggior parte delle informazioni per questo periodo riguarda la ceramica. Ma per vari motivi che vanno da una riduzione della produzione di grandi contenitori come le anfore ,sostituite progressivamente dalle botti, al fascino estetico delle nuove produzioni ceramiche, l'archeologia medievale si è occupata molto delle ceramiche da mensa ,soprattutto quelle rivestite, che permettono meglio di seguire i flussi commerciali del basso Medioevo. Attraverso questi oggetti si riesce a vedere un'Italia inserita in un circuito molto ampio e interconnesso al suo interno. Pisa è uno dei luoghi tra i più significativi; dall'ultimo quarto del X secolo aumentano le importazioni di ceramiche dalle aree islamiche e bizantine :sono soprattutto piatti (*bacini*), prodotti esotici colorati e lucenti, usati sia sulle tavole che in bella vista nelle facciate degli edifici, soprattutto chiese; elementi di decoro e segni di distinzione urbana, nella competizione con le altre città. Questa usanza di decorare le facciate di chiese e palazzi con i bacini si diffonde molto presto in tutto il territorio della penisola. In questo periodo, inoltre, i vasai italiani cominciano ad acquisire le nuove tecniche e iniziano a produrre ceramiche analoghe a quelle di importazione; è grazie anche alla spinta fornita dalle Crociate, oltre che all'intraprendenza dei mercanti, che troviamo ceramiche veneziane e dell'Italia meridionale in Grecia e nel Vicino Oriente a partire dal XIII sec. Insomma, è un movimento a risacca quello del commercio delle ceramiche fini da tavola medievali tra l'Oriente e l'Italia. Ma

non è soltanto Pisa ad emergere come centro mercantile :Venezia, Amalfi, e Genova; ed è proprio quest'ultima che ci fornisce una buona disponibilità di dati materiali per comprendere come fossero realizzate le infrastrutture portuali di questo periodo.(principalmente in legno, la pietra a partire dal XIV sec.) . A differenza di Genova, l'Arsenale di Pisa è l'unico invece indagato anche se non ancora pubblicato; si trattava di un complesso principalmente volto alla custodia e alla riparazione delle imbarcazioni , con magazzini e rimesse. L'unica struttura superstite era costruita interamente in mattoni e articolata in navate parallele con le coperture sostenute da numerose serie di arcate datata tra la fine del XIII e gli inizi XIV sec.

APPROFONDIMENTO

L'INCASTELLAMENTO DELL'ITALIA CENTRALE

Nel volume del 1973 dedicato all'analisi delle strutture del Lazio meridionale e della Sabina, Toubert pone le basi per l'interpretazione del fenomeno dell'incastellamento secondo il quale i castelli sarebbero lo strumento per una rinnovata ricostituzione degli assetti fondiari, voluti, progettati e realizzati dai grandi proprietari terrieri. Il modello *Toubertiano* considerava 3 caratteristiche essenziali di questo fenomeno:

- I castelli occupavano siti nuovi; l'insediamento rurale fino al X secolo immutato nelle forme di occupazione sin dall'epoca romana, si adattava secondo una logica differente.
- I castelli facevano sparire l'abitato sparso divenendo luoghi di ripartizioni territoriali nuove.
- All'interno dei nuovi abitati concentrati si sviluppò una sorta di "urbanesimo paesano" caratterizzato dall'edilizia in pietra e da una crescita demografica ad anelli concentrici, definita da Toubert <<dendrologica>>.

SCARLINO E MONTARRENTI: MODELLO TOUBERTIANO A CONFRONTO

Francovich partì dai risultati che consentirono ad Elio Conti di ripensare alla formazione della struttura fondiaria medievale del contado fiorentino. Conti aveva identificato nella formazione del castello il lento processo di sviluppo altomedievale, la *curtis*, retrodatando la formazione della struttura e sganciandola da quel volontario processo costitutivo voluto dalla signoria che rappresenterà uno degli elementi cardini del modello di Toubert rilevato nel Lazio.

Scarolino è uno degli esempi di insediamento fortificato (castello), il cui nucleo costitutivo è rappresentato da una *curtis*. Lo scavo ha messo in evidenza, dopo una fase di occupazione dell'età del bronzo e una fortificazione ellenistica, le tracce di un insediamento stabile con edifici in legno e anche una chiesa (fondata alla fine del IX e decorata successivamente con pitture) , databili all'alto medioevo ben prima dell'attestazione del X secolo come *curtis*. Se è vero che l'insediamento dovette provvedersi di strutture difensive tra il X e il XII secolo resta indubbio che il processo di incastellamento avvenne nell'ambito di un villaggio già esistente. Scarolino, dunque, documenta una

precoce rioccupazione delle sommità da parte delle comunità rurali del territorio e l'esempio di una curtis che si trasforma in castrum.

Montarrenti, analogo discorso; qui è stato documentato fasi di occupazioni precedenti alla ristrutturazione medievale del sito, caratterizzata da una forte gerarchizzazione degli spazi (parte signorile in alto, villaggio disposto in basso a staffa di cavallo). Le imponenti ricostruzioni ancora conservate del XII-XIII sec., non avevano del tutto cancellato i resti di un abitato forse di capanne lignee, già connesso con un muro di cinta databile intorno all'VIII sec. Dunque, dopo essere stato un villaggio tardo antico/altomedievale (VII-VIII sec.) e poi un villaggio curtense (VIII-IX sec.) successivamente, dopo che un incendio aveva distrutto quest'ultimo, nel corso del X secolo l'insediamento cambia ancora una volta aspetto: la sommità della collina viene difesa da una nuova cinta muraria, all'interno si dispongono edifici in legno a volte misto ad argilla e con tetti di paglia; nella parte bassa sono documentate tracce di lavorazione del ferro.

UN CASTELLO MINERARIO: ROCCA SAN SILVESTRO

Il caso del villaggio di San Silvestro costituisce l'esempio più vicino al modello "toubertiano": l'insediamento infatti si sviluppa tra il X -XI e XIV sec. con qualche traccia di frequentazione successiva. Tuttavia rappresenta anche un altro modello, quello del "castello minerario", ovvero castello signorile fondato per lo sfruttamento minerario e per l'attività metallurgica. Rocca San Silvestro è un insediamento fortificato abbandonato ubicato nei pressi di Campiglia Marittima (LI), sulle pendici del Monte Calvi, distretto minerario sfruttato già in epoca etrusca da Populonia e ricco di miniere di solfuri misti (rame, piombo argentifero e zinco). Proprietà in origine dei Della Gherardesca, cui si deve il processo di incastellamento, subisce una radicale ed estesa trasformazione nel corso del XII sec. riscontrabile anche nell'edilizia e dovuto probabilmente al passaggio ad un'altra famiglia signorile i Della Rocca. Il processo di incastellamento pare collegato fin dal principio allo sfruttamento delle risorse metallurgiche in quest'area. Il villaggio, circondato da una cortina muraria, copre una superficie di circa un ettaro; dall'ingresso a sud della cinta si dipartiva la strada principale che portava alla cappella; sulla sommità della collina doveva esservi il cassero (con torre di guardia di dimensioni modeste e un piccolo recinto di mura) e la residenza signorile vicino alla quale vi era la cisterna per la raccolta delle acque. Nelle vicinanze vi erano spazi aperti ad uso collettivo (forse) e qualche edificio abitativo modesto probabilmente utilizzato dal personale dipendente dal signore. La cappella si trovava al di sotto dell'area signorile con antistante il cimitero; si trattava di una chiesa ad aula unica di forma leggermente trapezoidale con abside semicircolare, orientata nord-sud. L'edificio è frutto forse di 3 ristrutturazioni e doveva essere coperto da un tetto a capriate a doppio spiovente, illuminato da una croce lucifera in facciata e da due strette monofore (una nel catino absidale e l'altra sulla parete destra). Il cimitero, a sud della cappella, era circondato da un recinto in pietra; al suo interno sono stati trovati i resti di almeno 200 individui nella nuda terra senza cassa. Due tombe addossate alla facciata della chiesa contenevano diverse inumazioni, tra cui anche bambini, probabilmente perché si trattano della famiglia signorile. Attorno all'area sommitale si sviluppava il borgo, la zona del villaggio vero e proprio, dislocata a diversi livelli. Le case finora indagate (circa una ventina) si trattano di singoli edifici, a uno o due piani, costruiti in pietra e con tetti a doppio spiovente provvisti di travature in legno, coperti da sottili lastre di calcare scistoso. Infine era dotato di aree destinate all'attività produttiva; all'esterno della cinta muraria è stato individuato e scavato un forno per la produzione del ferro: un basso fuoco a catasta in cui si riduceva in "blumi" (semilavorati) i minerali di ferro

locali che venivano successivamente “scorificate” mediante martellature con l’ausilio di un focolare e di una vaschetta di acqua e infine forgiate all’interno di carbonaie ai piedi della porte del castello. Un’altra area produttiva è quella volta alla fusione del rame e del piombo, ubicata all’interno del castello; i resti dei forni si trovano in prossimità di una forgia dove probabilmente avveniva la coppellazione dell’argento.

NB: La ricerca di siti a vocazione mineraria ha interessato un altro castello della Toscana, Rocchetta Pannocchieschi, nei pressi di Massa Marittima(Gr); insediamento meno esteso ma strutturato secondo un’analoga gerarchia (area signorile in alto con cisterna e cappella, edifici all’interno e all’esterno della cinta muraria), si trova ubicato al di sopra di quattro doline probabilmente residuo delle escavazioni o cave a cielo aperto. Il villaggio è espressione di un analogo processo di incastellamento voluto dai signori Pannocchieschi.